

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

509^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 24 OTTOBRE 1986

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Ripresa dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni:	
DISEGNI DI LEGGE		MITROTTI (MSI-DN).....	Pag. 38, 42
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3	NEPI, sottosegretario di Stato per la sanità....	41, 43
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		PINTUS (Sin. Ind.).....	44
Svolgimento:		DISEGNI DI LEGGE	
CASCIA (PCI).....	5, 10	Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	45
* SEGA (PCI).....	7, 11	Assegnazione.....	45
* PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste.....	8	Nuova assegnazione.....	46
SAPORITO (DC).....	13, 24	Presentazione di relazioni.....	46
CANETTI (PCI).....	15, 25	Approvazione da parte di Commissioni permanenti.....	46
* FARAGUTI, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.....	18, 21	GOVERNO	
BIRARDI (PCI).....	27, 31	Richieste di parere per nomine in enti pubblici.....	47
CIAFFI, sottosegretario di Stato per l'interno... ..	29, 33	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
FRANZA (PSDI).....	32, 35	Annunzio.....	47, 48
RICHIAMO AL REGOLAMENTO		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 28 OTTOBRE 1986	49
PRESIDENTE.....	36, 38		
MITROTTI (MSI-DN).....	36		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anderlini, Bonifacio, Cavazzuti, Ferrara Nicola, Imbriaco, Mascaro, Miana, Mitterdorfer, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, a Parigi, per attività della Commissione agricoltura del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 23 ottobre 1986 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4000. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, concernente modifiche al regime delle esenzioni dalle imposte sul reddito degli interessi e altri proventi delle obbligazioni e dei titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601» (2002) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime due interpellanze e un'interrogazione concernenti la situazione del settore bieticolo-saccarifero:

CASCIA, DE TOFFOL, VECCHI, SEGA, MORANDI, FANTI, STEFANI, MIANA, GUARASCIO, CARMENO, CALICE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che i risultati del negoziato di Bruxelles del dicembre scorso per il rinnovo del regolamento zucchero segnano per l'Italia un insuccesso in quanto si è rinunciato ad elevare la quota A e ad eliminare la quota B, accettando addirittura una nuova tassa, in cambio dell'autorizzazione a riconoscere agli industriali italiani un aiuto integrativo nazionale di 59 lire il chilogrammo di zucchero, col risultato che sul nostro settore gravano oneri per circa 100 miliardi rivolti a finanziare i paesi che producono eccedenze, mentre sul bilancio dello Stato italiano graveranno oneri per circa 300 miliardi;

che il processo di risanamento e ristrutturazione dell'industria saccarifera previsto dal piano bieticolo-saccarifero, approvato il 7 marzo 1984, non ha ancora avuto concreta attuazione e che tale situazione sta rafforzando la posizione dell'Eridania a livello nazionale e internazionale;

che il CIPE ha approvato recentemente il piano specifico di intervento per il risanamento del Gruppo saccarifero veneto, proposto dal Ministro dell'agricoltura, che prevede la cessione di 9 impianti del suddetto gruppo e la chiusura di quelli di Crevalcore, Mirandola e Porto Tolle;

che la cessione avverrà a favore della costituenda ISI-Agroindustria s.p.a. e che il costo per l'acquisto e gli investimenti sarà pari a 309 miliardi di cui 206 sopportati dalla società pubblica RIBS;

che la chiusura di 3 stabilimenti del Gruppo saccarifero veneto, attuata prima del potenziamento dei restanti 6, della decisione sugli stabilimenti dell'Eridania e delle decisioni sulle iniziative imprenditoriali di riconversione o di sostituzione delle fabbriche da chiudere, è inaccettabile non solo per la penalizzazione economica e sociale di varie località del paese, ma anche perchè verrebbe ridimensionata la quota produttiva del Gruppo saccarifero veneto a favore della stessa Eridania col conseguente ridimensionamento anche dell'intervento dei produttori agricoli nell'industria di trasformazione, verrebbe accresciuta la subordinazione all'industria dei bieticoltori di diverse aree del paese, si renderebbe incerta la futura prospettiva della stessa ISI-Agroindustria s.p.a., si contraddirebbero gli obiettivi del piano bieticolo-saccarifero nazionale;

che sono urgenti le decisioni relative alla cessione e alla ristrutturazione degli zuccherifici del gruppo Maraldi, alla entrata di un polo cooperativo autogestito nell'industria saccarifera, alla costituzione di una unica società meridionale al fine di assicurare il risanamento e lo sviluppo dell'intero settore, gli interpellanti chiedono di conoscere gli orientamenti e le decisioni del Governo.

(2-00433)

SEGA, DE TOFFOL. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che nell'ambito del trasferimento all'ISI degli zuccherifici ex Montesi il Ministro dell'agricoltura, con accordo MAF-regione Veneto-regione Emilia-sindacati, in data 15 aprile 1986, assumeva preciso impegno, tra l'altro, a promuovere nel comprensorio di Porto Tolle (Rovigo) una iniziativa sostitutiva nel settore agro-industriale valida, per quantità e qualità, ad assicurare l'occupazione dei lavoratori finora dipendenti dallo zuccherificio di Porto Tolle, che dovrebbe cessare l'attività al termine della campagna saccarifera in corso;

considerato che non si è tenuto l'incontro (previsto per giugno 1986) per la verifica del programma di attuazione e che nessun atto concreto ha fatto seguito al suddetto impegno,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali iniziative concrete siano state avviate al fine di realizzare le attività sostitutive dello zuccherificio, previste nel comprensorio di Porto Tolle;

2) se, in attesa della realizzazione della prevista attività sostitutiva, non si intenda sospendere la chiusura dello zuccherificio, anche in considerazione della riconfermata vocazione bieticola dell'area portotollese, la cui abbondante produzione dovrà essere esportata in altre regioni.

(2-00526)

CASCIA, DE TOFFOL, CARMENO, COMASTRI, MARGHERITI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il Ministro dell'agricoltura aveva assicurato alle associazioni dei bieticoltori che l'assegnazione delle quote A e B di produzione di zucchero per ciascuna impresa di trasformazione, ai sensi del regolamento CEE n. 1785 del 1981, avrebbe corrisposto alla necessità di non creare difficoltà ai gruppi industriali nei quali si prevede l'entrata dei produttori agricoli;

che lo stesso Ministro aveva dichiarato, nella riunione della 9ª Commissione del Senato, tenuta il 17 aprile 1986, che al Gruppo saccarifero veneto sarebbe stata assegnata una quota di produzione di zucchero addirittura superiore a quella di cui disponeva in base alle precedenti ripartizioni;

che invece, con il decreto del 22 aprile 1986 dei Ministri dell'agricoltura e dell'industria, al Gruppo saccarifero veneto è stata assegnata una quota complessiva di zucchero pari a 3.832.000 quintali contro quella precedente di 4.941.000 quintali;

che la quota assegnata al Gruppo saccarifero veneto dovrà essere suddivisa tra l'ISI (la nuova società cui partecipano i bieticoltori con la Finbieticola) e i tre stabilimenti del Sud che rimarranno in gestione commissariale;

che tale Gruppo ha stipulato contratti con i bieticoltori per la produzione di circa 4.300.000 quintali di zucchero, sicchè dovrà o produrre in quota C (fortemente penalizzata dalla CEE) o non ritirare le barbabietole già contrattate con i coltivatori e chiudere alcuni zuccherifici;

che analoghe difficoltà sono state create ad altre società saccarifere mentre l'Eridania è stata privilegiata nella ripartizione delle quote di zucchero,

gli interroganti chiedono di sapere per quali ragioni la ripartizione delle quote sia stata operata in contrasto con le precedenti assicurazioni sopra richiamate, con gli obiettivi del piano bieticolo-saccarifero nazionale, con la necessità di agevolare l'entrata dei bieticoltori nella trasformazione e di risanare i gruppi industriali in crisi e se non reputi doveroso modificare il decreto di ripartizione delle quote per evitare i gravi danni da esso determinati.

(3-01406)

CASCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASCIA. Signor Presidente, io dovrei protestare per il ritardo con cui si risponde all'interpellanza da me presentata insieme ad altri senatori. Noi la presentammo nel momento della semina e la risposta ci viene fornita alla conclusione del raccolto delle barbabietole di quest'anno. Comunque, la nostra interpellanza, ma anche l'interrogazione che noi abbiamo presentato nello scorso mese di giugno sullo stesso argomento e alla quale solo ora si dà risposta in modo tardivo, sono, onorevole Ministro, come il vino buono: invecchiando aumentano di valore! Quindi, questa volta debbo essere grato al Governo per il ritardo con cui si risponde, perchè, anche se dopo molti mesi, l'interpellanza continua ad avere la sua attualità, anzi, dopo i risultati produttivi di quest'anno, a nostro avviso ciò che sostenevamo in essa viene rafforzato dai fatti.

Noi sostenevamo che i risultati del negoziato di Bruxelles del dicembre del 1985 per

il rinnovo del regolamento comunitario per lo zucchero andavano considerati come un insuccesso per il nostro paese, perchè, anzichè elevare la quota A di produzione, che come noto non è penalizzata, fino ad eliminare la quota B che invece lo è attualmente quasi per il 50 per cento, si è accettato da parte del Governo italiano il permanere delle imposizioni delle quote stesse in cambio dell'autorizzazione di un aiuto integrativo nazionale a carico del bilancio dello Stato.

Quindi, il meccanismo comunitario delle quote, che è stato una delle cause — credo la principale — della crisi negli anni passati del settore bieticolo-saccarifero italiano, è rimasto; il Governo italiano non è riuscito ad ottenere la sua modifica ed ha proceduto per un'altra strada, cioè quella di far gravare sul bilancio dello Stato gli oneri della penalizzazione. Tali oneri erano lievi nel passato perchè l'Italia produceva poco zucchero. Come è noto, signor Ministro, noi in quattro anni abbiamo importato circa 14 milioni di quintali di zucchero, quasi il consumo di un anno intero del nostro paese.

Ora però gli oneri finanziari per il bilancio dello Stato sono diventati pesanti; infatti l'annata in corso è stata veramente eccezionale dal punto di vista produttivo: buona la superficie investita in barbabietole, che ha pressochè raggiunto quella ipotizzata dal piano bieticolo-saccarifero nazionale (siamo sui 270.000 ettari); eccezionale il raccolto per la resa per ettaro a causa delle condizioni climatiche particolarmente favorevoli. Se non vado errato, abbiamo raggiunto, signor Ministro, in quest'anno la produzione di circa 17 milioni di quintali, superando quindi la somma della quota A e della quota B e le previsioni del piano bieticolo-saccarifero nazionale.

Quest'anno abbiamo prodotto circa 1.200.000-1.300.000 quintali di quota C che, come è noto, deve essere o venduta al prezzo internazionale o riportata all'anno successivo, come credo si farà. Quindi, a nostro avviso, dopo questi risultati, il meccanismo delle quote deve essere subito modificato, altrimenti ci troveremo in una situazione esplosiva che può ricondurre di nuovo ad una crisi di settore.

In sostanza, riportando la quota C prodotta quest'anno al prossimo anno, noi ci troveremo in una situazione per cui avremo già prodotto il prossimo anno 1.200.000-1.300.000 quintali di zucchero ancor prima di avere seminato le barbabietole, perchè appunto riportiamo la quota C di quest'anno al prossimo anno.

Poichè voglio essere sintetico ed anche preciso, onorevole Ministro, in questa situazione noi chiediamo al Governo quattro cose: in primo luogo, di rinegoziare il regolamento comunitario facendosi forza anche dell'eccezionale risultato di quest'anno, e andare al negoziato utilizzando come punto di forza l'aumento di produzione che il nostro paese ha avuto; la seconda richiesta che facciamo al Governo è quella di riassegnare le quote ai diversi gruppi industriali, perchè il decreto del 22 aprile 1986 era sbagliato e ingiusto e lo abbiamo sottolineato anche nella nostra interrogazione e i fatti ci hanno dato ragione: la ISI è stata penalizzata e per non andare in quota C2 ha dovuto addirittura vendere 350.000 quintali di barbabietole all'Eridania che invece aveva ottenuto, con il decreto, una quota produttiva superiore alle bietole contrattate.

Non finiremo mai, onorevole Ministro, di denunciare il fatto che il Governo stranamente è appiattito a tal punto, oltre ogni ragionevolezza nei confronti del gruppo Ferruzzi e anche in questo caso ha fatto in modo, assegnando le quote ai diversi gruppi industriali, di favorire il gruppo Eridania al di là dei contratti che questo gruppo aveva, sicchè oggi ci troviamo nella situazione in cui il gruppo Eridania è andato in quota C per il 4 per cento, mentre gli altri gruppi principali sono andati in quota C per il 17 per cento circa e qualcuno rischia di giungere alla quota C2 che, come lei ben sa, onorevole Ministro, deve essere venduta al mercato internazionale in sostanza a 250 lire il chilogrammo anzichè 1.200 o 1.300 lire.

Quindi i fatti ci hanno dato ragione e oggi chiediamo che il Governo, anche se tardivamente, provveda a riequilibrare la situazione, con la redistribuzione delle quote anche per evitare che qualche società sia costretta a vendere lo zucchero al prezzo del mercato internazionale.

La terza richiesta al Governo è che si attivi, convocando le parti, affinchè venga stipulato subito l'accordo interprofessionale. Crediamo che per gli eccezionali risultati produttivi che abbiamo avuto quest'anno si debba evitare che si creino incertezze sul futuro; qualche avvisaglia negativa già c'è perchè qualcuno comincia a pensare di scoraggiare la coltivazione. Non siamo di questo avviso, onorevole Ministro, è a Bruxelles che va condotta la battaglia per modificare le quote; se il Governo intende diminuire gli aiuti nazionali o intende evitare iniziative incentivanti delle regioni come le abbiamo avute giustamente negli anni passati, deve subito convocare le parti e scoprire le sue carte ponendo il problema dell'accordo interprofessionale in modo che i produttori e anche le industrie abbiano certezze per il prossimo anno.

Ecco, signor Ministro, la quarta richiesta al Governo. A nostro avviso bisogna procedere rapidamente a completare la ristrutturazione del settore industriale e affrontare quindi, per portarli a compimento, i due problemi irrisolti: quello del gruppo Maraldi e quello del Sud.

Per il gruppo Maraldi voglio ricordare al Governo l'impegno più volte ribadito per favorire l'entrata nel settore di un polo cooperativo e voglio ricordare all'onorevole Ministro il suo impegno personale di presentare una proposta entro settembre: settembre è passato e la cosa non è stata ancora fatta. Lei sa, onorevole Ministro, che le organizzazioni dei bieticoltori e la Finbieticola hanno chiaramente dichiarato che il loro impegno non si esaurisce con l'ISI, chiedono la presenza di un polo cooperativo nell'industria di trasformazione e sono disponibili a collaborare per raggiungere questo obiettivo della presenza di un polo cooperativo; quindi il problema non riguarda più solo la cooperazione, è una richiesta e una disponibilità di impegno anche delle organizzazioni dei bieticoltori e della stessa Finbieticola. Per quel che riguarda il gruppo Maraldi siamo contrari alla cessione alla società italo-iberica e all'ipotesi di riservare alla cooperazione gli stabilimenti marginali di tale gruppo, cioè l'osso, offrendo la polpa, quelli più produttivi e importanti, ad altri. Chiediamo di mante-

nere gli impegni assunti, di presentare subito la proposta, di trattare con la cooperazione e con i bieticoltori per tutto il gruppo e non per la parte residuale di esso.

Infine — e concludo — chiediamo che si proceda per il Sud alla costituzione di un unico polo industriale; abbiamo sempre ribadito tale richiesta in questi mesi. Occorre conseguire questo unico polo industriale anche gradualmente, ma chiediamo al Governo ed al Ministro un impegno energico per vincere e sconfiggere localismi, campanilismi, clientelismi che resistono a questo obiettivo necessario per assicurare lo sviluppo della bieticoltura nel Sud.

SEGA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SEGA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, allo zuccherificio di Porto Tolle si è iniziato lo smantellamento: si stanno avviando tutte le fasi preliminari per il trasferimento dei macchinari e il conseguente trasferimento, e dispersione, del personale operante in quella fabbrica. La chiusura dello zuccherificio, il suo smantellamento sono la conseguenza di una decisione che ha visto assolutamente sacrificato lo stabilimento in un'area delle più ricche d'Italia, in un bacino tra i più fertili e produttivi di tutta la Valle Padana. Anche quest'anno — come del resto in tutta Italia — ci sono stati una produzione straordinaria, un raccolto eccezionale, una campagna saccariferca durata circa e forse più di settanta giorni; e questo nonostante che circa il 50 per cento della produzione bieticola della provincia di Rovigo sia stato esportato al di fuori della nostra provincia, soprattutto verso l'Emilia Romagna, ma anche verso Padova, verso lo zuccherificio di Pontelongo, privo di bacino bieticolo, che è stato salvato per puri calcoli politici rispetto alle convenienze ed agli interessi dei bieticoltori.

Lo zuccherificio di Porto Tolle è stato chiuso soprattutto in funzione e ad unico vantaggio dell'Eridania, la quale aveva bisogno di espandere, con il suo zuccherificio di Contarina, il proprio bacino e, soprattutto di con-

quistarsi la quota di polpa tra le più ambite di Italia ed in tutta la Valle Padana. In cambio della chiusura dello zuccherificio, lei, onorevole Ministro, ed il Governo avevate assunto un impegno formale a realizzare in Porto Tolle una attività sostitutiva in grado di assicurare l'occupazione degli operai fissi, ma anche per rappresentare un fattore di sviluppo rispetto ai numerosi operai stagionali che, insieme ai fissi, perdono la possibilità di lavorare in occasione della campagna saccariferca, ma senza nessuna possibilità di recupero. Infatti, mentre per gli operai fissi è prospettato quanto meno il trasferimento o la dispersione, per gli operai stagionali non vi è alcuna prospettiva o offerta. L'accordo, se non vado errato, prevedeva anche precise scadenze temporali per l'avvio delle attività sostitutive, scadenze che risultano a tutt'oggi del tutto disattese.

A Porto Tolle, signor Ministro, la situazione è drammatica. Dopo l'ultimazione della costruzione della centrale termoelettrica, sono 900 gli iscritti alle liste di collocamento, su poco più di 10.000 abitanti. Ci sono ancora centinaia di lavoratori in cassa integrazione, lavoratori delle imprese che avevano lavorato presso l'Enel e che non trovano occupazione.

Si tratta di una situazione grave e drammatica, di fronte alla quale sarebbe pesante, intollerabile, ingiustificabile disattendere gli impegni assunti da parte del Governo per realizzare l'attività sostitutiva promessa e che è stata garantita alla regione, alla provincia e, soprattutto, all'amministrazione comunale di Porto Tolle, alle organizzazioni sindacali ed ai lavoratori.

È un impegno che, se fosse disatteso o se fosse rinviato nel tempo, comporterebbe una sollevazione popolare incontrollabile e soprattutto comporterebbe una perdita di credibilità nelle istituzioni da parte non soltanto dei lavoratori, ma dell'intera opinione pubblica e rappresenterebbe un grave, intollerabile atteggiamento da parte del Governo nei confronti di una comunità che tanto è stata sacrificata e tanto ha contribuito allo sviluppo del nostro paese.

Onorevole Ministro, oltre al suo impegno, c'è stato anche l'impegno — assunto un anno

e mezzo fa circa — del Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, che è venuto in Polesine proprio a rassicurare le popolazioni, riconoscendo che si trattava di un'area bisognosa di un vantaggio in più rispetto ad altre zone del paese, altrimenti il divario si sarebbe accentuato. Ebbene anche questi impegni, che erano riferiti soprattutto al settore bieticolo-saccarifero ed al settore siderurgico, sono stati disattesi e la situazione si è aggravata.

Per questo abbiamo chiesto al Governo di rispondere alla nostra interpellanza per sapere se intenda o meno mantenere gli impegni assunti, in quali tempi, in quali modi e con quali prospettive.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interpellanze testè svolte ed alla interrogazione presentata.

* **PANDOLFI**, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, per connessione di argomenti darò una risposta globale alle due interpellanze ed alla interrogazione. Vorrei osservare che la successione logica dei temi mi porta a rispondere prima alla interpellanza presentata dal senatore Cascia e da altri senatori che riguarda inizialmente il negoziato di Bruxelles sul regime comunitario dello zucchero; poi alla interrogazione presentata dal senatore Cascia e da altri senatori in materia di assegnazione delle quote A e B di produzione di zucchero e da ultimo alla interpellanza illustrata dal senatore Segà.

Non è esatto che il risultato del negoziato di Bruxelles in materia di regime comunitario dello zucchero sia stato un insuccesso per l'Italia. A Bruxelles si è semplicemente deciso di prorogare per altri due anni il regime esistente; ma — fatto fondamentale per il nostro paese — si è riconosciuta l'azione in corso per la ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero e si sono autorizzati gli aiuti nazionali importanti, per centinaia di miliardi, senza i quali neppure la trasformazione dello zucchero di quota B in zucchero di quota A avrebbe avuto alcun significato.

D'altra parte, vorrei ricordare agli onorevoli interpellanti che la situazione del mer-

cato mondiale dello zucchero, quella sì, è proibitiva e credo sia stato già un importante risultato aver mantenuto un regime che consenta alla produzione europea di zucchero ancora di sopravvivere con risultati complessivamente non insoddisfacenti.

È abbastanza noto che non è l'argomento della produzione di un paese che possa fare breccia a Bruxelles; semmai possono far breccia a Bruxelles soltanto la determinazione, il rigore, la coerenza con cui si affronta un problema di ristrutturazione. Il Governo vorrebbe poter sempre rispondere ad interpellanze come queste perchè (è perfettamente naturale) si sottolineano nelle interpellanze ancora gli elementi dubbi, le incertezze, le perplessità e qualche elemento negativo, ma alle spalle sta un fenomeno imponente, che è rappresentato, con il concorso di tutte le parti interessate, dall'avvio concreto di una forte ristrutturazione del settore. Del resto non sarebbe stata possibile una campagna come quella del 1986, con 17 milioni di quintali di zucchero prodotti rispetto ai 12 milioni di tre anni fa, se non fosse tornata la fiducia nelle campagne e negli operatori, fiducia che non sarebbe mai tornata se coerentemente non avessimo affrontato un piano di ristrutturazione.

Il negoziato di Bruxelles riprenderà l'anno venturo; il regime attuale scade alla fine del 1987; posso assicurare agli onorevoli interpellanti che, nonostante le difficoltà oggettive, ci batteremo perchè la situazione italiana venga riconosciuta per quella che essa è, soprattutto alla luce degli sforzi che si stanno compiendo per la ristrutturazione.

Seconda questione: assegnazione delle quote per la campagna 1986. È un argomento difficile e controverso — mi rendo conto — come difficile e controversa è ogni situazione legata a poteri autoritativi del Governo centrale in presenza non di situazioni omogenee ma di situazioni totalmente disomogenee: società rimaste sempre in *bonis*; società arrivate alla soglia del fallimento e salvate esclusivamente dalla legge Prodi; società con un grado di ristrutturazione avanzato; società con un grado di ristrutturazione appena iniziato; aggiungo, società con situazioni di ristrutturazione neppure iniziate.

Credo sia naturale che con simili situazio-

ni ogni assegnazione preventiva di quote risulti difficile.

Vorrei ricordare che al Gruppo saccarifero veneto, che dopo l'emanazione del decreto di assegnazione delle quote del 22 aprile 1986 si è suddiviso in ISI (la nuova società del Nord) e Gruppo saccarifero veneto (con gli stabilimenti nel Sud), sono state assegnate quote superiori di oltre il 17 per cento rispetto alla produzione 1985-86: allora — ricordo — si prevedeva una produzione globale di circa 15 milioni di quintali.

La produzione della campagna 1986-87 è risultata invece molto superiore, come è stato ricordato: intorno ai 17 milioni di quintali. Quasi tutte le più importanti imprese produttrici hanno superato le quote loro assegnate e dovranno quindi riportare l'eccedenza alla campagna o alle campagne successive (l'Eridania il 104 per cento delle quote assegnate; l'ISI il 116 per cento delle quote assegnate; gruppo SFIR il 117 per cento; COPRO A l'89 per cento; COPRO B il 92 per cento; la SADAM il 123 per cento).

Vorrei ricordare agli onorevoli interpellanti che il Ministero non può basarsi in maniera certa sui contratti di coltivazione per la attribuzione delle quote. È noto che c'è il fenomeno dei doppi e tripli contratti e sarà opportuno a livello interprofessionale approfittare della campagna eccedentaria 1986-87 per definire una disciplina più rigida di controllo e di omologazione dei contratti, in modo da razionalizzare la programmazione della produzione di campagna. Occorre far riferimento, come è noto, ai vincoli comunitari. Occorre, d'altra parte, consentire al Ministero di tenere sotto controllo l'evoluzione degli assetti produttivi. È nota la polemica che riguarda le assegnazioni delle quote ad Eridania, ma vorrei ricordare che quest'ultima non ha attraversato nel passato la crisi che ha colpito il Gruppo saccarifero veneto e il gruppo SFIR. È esclusivamente in relazione all'andamento di una serie prolungata di campagne che si possono interpretare i dati quantitativi delle quote assegnate ad Eridania.

Gli altri gruppi, partiti da una situazione elevata, sono precipitati in una situazione di difficoltà estrema, prefallimentare e soltanto

ad opera di ingenti interventi pubblici hanno potuto essere risanati. È chiaro che la disomogeneità delle situazioni è alla radice di quelli che vengono considerati come elementi non perequativi nella assegnazione delle quote.

Posso comunque assicurare che per quanto riguarda i compiti ulteriori che competono al Ministero, terremo conto di tutto quanto necessario per arrivare ad una situazione di massimo equilibrio.

Sono d'accordo con il senatore Cascia quando raccomanda la sollecita stipulazione di un nuovo accordo interprofessionale. Non avrebbe senso non profittare delle circostanze che ho descritto per arrivare ad un buon accordo. Vorrei ricordare che, come abbiamo trovato l'unità del settore nei momenti terribili della crisi, è lecito attendersi ancora l'unità del settore nei momenti oggi assai più favorevoli che stiamo attraversando. Sono d'accordo inoltre con il senatore Cascia che occorre completare rapidamente la ristrutturazione industriale. Per quanto riguarda gli impianti del gruppo Maraldi il Ministero dell'agricoltura è obbligato ad attendere la definizione degli assetti proprietari che avverrà entro il 30 del prossimo mese di novembre. Come è noto, questa parte è di competenza esclusiva del Ministero dell'industria che è l'autorità amministrativa sotto la cui egida si svolgono le procedure della legge Prodi. Il Ministero dell'agricoltura conferma l'indirizzo volto ad assicurare una presenza cooperativa. Non possiamo anticipare ora le linee di una soluzione per il gruppo Maraldi, in quanto è necessario prima conoscere con esattezza quali saranno gli assetti proprietari che risulteranno dal compimento delle procedure che sono in corso presso il Ministero dell'industria.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno concordo con l'indicazione fornita dal senatore Cascia, secondo cui occorre arrivare gradualmente ad un assetto unitario. Gradualmente significa che oggi abbiamo costituito una società, la Nusam, con due impianti in Abruzzo e in Calabria. Occorre costituire l'altra società con l'obiettivo, in un passo successivo, di arrivare all'unificazione delle due.

Arrivo da ultimo alla risposta all'interpellanza illustrata dal senatore Sega. Credo sia abbastanza evidente a tutti che una ristrutturazione industriale che segua ad una gravissima crisi non può comportare la conservazione dell'esistente. Non per un capriccio programmatico, ma per una assoluta ed inderogabile necessità industriale, abbiamo dovuto programmare nel piano — del resto, con una indicazione favorevole del Parlamento — una riduzione del numero degli impianti, per aumentare la quantità unitariamente prodotta da ciascuno degli impianti da potenziare e da ristrutturare.

Vorrei ricordare che si tratta di una ristrutturazione imponente: la finanziaria del 1987 reca altri 100 miliardi, mentre altri 30 sono previsti per il 1988, e do assicurazione al Senato che, ove occorressero altre somme — speriamo non importanti — ci saranno anche le somme aggiuntive.

Con la fine della campagna di trasformazione 1986, la ISI, cioè la nuova società costituita (vorrei ricordarlo, dato che normalmente non lo si ricorda più) anche con la partecipazione paritaria di capitale dei produttori agricoli, inizia la sua ristrutturazione. C'è un aumento della capacità produttiva a Finale Emilia ed a Pontelongo che sarà realizzata con investimenti rispettivamente di 35 e di 39 miliardi; ci sono investimenti ad Argelato, ci sono investimenti a Bottrighe, a Casei Gerola e, da ultimo, a Fano.

Per il 1986, come è noto, ci si è limitati alla chiusura del solo impianto di Crevalcore. Per il 1987 è prevista ulteriormente la chiusura di Mirandola e di Porto Tolle.

Il senatore Sega ha ricordato che parte degli impianti di Porto Tolle e di Mirandola verranno utilizzati per il potenziamento dei due altri impianti che assorbiranno la produzione dei rispettivi bacini.

Si presenta una situazione particolarmente complessa, difficile a Porto Tolle, e io vorrei dire al senatore Sega che credo di conoscere anche direttamente quali sono le vicissitudini di questo bacino importante che non ha ancora trovato un esito produttivo pari alla sua potenzialità.

Il 28 ottobre, cioè la settimana ventura, ci sarà la riunione con le organizzazioni sinda-

cali dei lavoratori e con la regione Veneto; l'impegno del Governo è qui confermato: un impianto sostitutivo nella zona di Porto Tolle. Del resto, per quanto riguarda il bacino dell'Abruzzo, stiamo dando vita ad una importante iniziativa sostitutiva che pareggia, in qualche modo, la chiusura dell'impianto di Avezzano.

Faremo tutto quello che è necessario fare e lo faremo con i tempi che saranno consentiti da alcuni obiettivi industriali che stiamo definendo. Non è una materia semplice, vorrei dire al senatore Sega, ma credo di avere la credibilità sufficiente per dire che tutto quello che è possibile fare, anche con l'invenzione, nel campo delle iniziative industriali, cercando di inseguire anche il nuovo, che è alla nostra portata, tutto sarà fatto. E credo che già nella seduta del 28 ottobre prossimo potremo dare alcuni elementi importanti.

Questa è in sintesi la risposta che il Governo dà a questa ultima interpellanza che è quella — mi sia consentito di concludere — che presenta forse aspetti più complessi rispetto all'altra interpellanza e all'interrogazione.

CASCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASCIA. Io debbo dichiararmi insoddisfatto, onorevole Ministro, sia per quanto riguarda l'interpellanza che l'interrogazione, non tanto per il fatto che permangono diverse valutazioni tra noi e il Governo, e il Ministro, sui risultati del negoziato di Bruxelles; non insisto su questo, ma prendo atto che il giudizio sui risultati è diverso. Prendo anche atto che il Governo si impegna a riproporre questo negoziato, e noi speriamo che lo faccia riuscendo a difendere più efficacemente gli interessi nazionali della nostra bieticoltura, in particolare, e della nostra agricoltura, in generale.

Comprendo l'imbarazzo con cui l'onorevole Ministro ha risposto alla seconda questione sollevata dall'interrogazione, a proposito della attribuzione e della ripartizione delle quote produttive a diverse società o a diversi gruppi industriali. Ho notato, se mi permet-

te, un certo imbarazzo, perchè l'onorevole Ministro ha detto che si era in presenza di una situazione un po' differenziata e che quindi in quel momento era difficile attuare una ripartizione la più esatta e la più giusta possibile. Ebbene, onorevole Ministro, mi permetto di contestare tali osservazioni, perchè il Governo ed il Ministro dell'agricoltura in quella fase — cioè nei mesi di marzo e aprile — sapevano benissimo che quel decreto di ripartizione era contestato da parecchie parti: dai comunisti al Senato, dalle organizzazioni dei bieticoltori e da alcuni gruppi industriali che, come lei sa, hanno proceduto a ricorrere al tribunale amministrativo regionale del Lazio contro quel provvedimento.

Quindi, il Governo lo ha assunto sapendo che esisteva una forte opposizione, giacchè si prevedeva che dopo i risultati produttivi l'Esecutivo sarebbe stato costretto a dar ragione di ciò che allora veniva paventato.

È naturale che su tale questione emerga con chiarezza una situazione di tal genere; io prendo atto, però, onorevole Ministro, se non ho capito male, che il Governo è impegnato, anche se *a posteriori*, ad assumere decisioni per riequilibrare la situazione; e ciò io lo considero un fatto positivo e necessario anche se tardivo.

Ma il punto di maggior dissenso, onorevole Ministro, concerne il problema da noi sollevato relativo ai destini del gruppo Maraldi. Se non ho compreso male, il Ministro dell'agricoltura vuole attendere le decisioni per ciò che riguarda gli assetti proprietari, pensando a procedure che riguardano la legge Prodi. Però le voglio ricordare, onorevole Ministro, che questo problema era sorto in una certa fase per ciò che riguarda i destini del gruppo Montesi; e in quella fase il Ministro dell'agricoltura assunse un ruolo attivo anche quando vi furono dei contrasti (perchè ve ne furono). Noi oggi chiediamo lo stesso ruolo attivo al Ministro dell'agricoltura, e cioè di non attendere le procedure, perchè è garante dell'attuazione del piano bieticolo-saccarifero nazionale; di conseguenza, gli obiettivi di una presenza cooperativa, di un pluralismo nella trasformazione, eccetera, che sono obiettivi ribaditi più volte dal Ministro dell'agricoltura, debbono essere realiz-

zati. Noi non pensiamo che si possa realizzarli puntando — come dicevo poc'anzi, illustrando l'interpellanza da me presentata insieme ad altri senatori — ad assegnare al movimento cooperativo la parte residuale di questo Gruppo. Noi siamo contrari a questa ipotesi e chiediamo che il Ministro dell'agricoltura si attivi per evitarla e che non attenda le procedure di assetti proprietari.

Concludo questa mia breve replica affermando che questo impegno per il Sud è stato qui ribadito, però mi devo dichiarare insoddisfatto perchè mi pare che tuttora le cose siano piuttosto vaghe, mentre noi chiediamo una energica iniziativa che porti a risultati concreti il più rapidamente possibile.

SEGA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SEGA. Signor Ministro, non vi è dubbio — e si ricava anche dalla sua risposta — che la mia provincia, il Polesine, sia stata la più penalizzata dal piano e dalla soluzione che è stata data all'ex gruppo Montesi: oltre alla chiusura di Porto Tolle, lo zuccherificio di Bottrighe e l'altro zuccherificio ex Montesi sono quelli che ricevono la quota minore di finanziamenti, quelli in cui i lavori di ristrutturazione sono stati più modesti, insufficienti, inadeguati, quelli per i quali non c'è alcuna garanzia per i tempi lunghi.

Con la ristrutturazione che si è fatta e con il piano si sono addirittura rovesciati i precedenti, formali impegni. Ricordo che nella precedente occasione, quando lei mi rispose in questa sede, disse: «Si andrà alla chiusura di Ceggia e forse di uno dei due, o Porto Tolle, o Bottrighe». Si è invece salvato Ceggia e lo si è potenziato perchè corrispondeva agli interessi dell'Eridania, mentre l'Eridania raccoglie, e ha sempre raccolto, in tutta la storia della bieticoltura italiana, nel Polesine, la maggior parte e la polpa della materia prima, le bietole.

È mai possibile che il Governo e lei, onorevole Ministro, tanto sensibili all'Eridania, a questo grande, prestigioso, crescente impero industriale (lei, onorevole Ministro, tanto amico di Gardini), non abbiate la forza, la

dignità e non sentiate il dovere di chiedere, di imporre a Gardini di reinvestire nel Polesine parte di quegli utili e delle risorse che nel Polesine ha prelevato?

La sua risposta in merito a Porto Tolle circa la realizzazione dell'attività sostitutiva è non solo deludente, bensì estremamente preoccupante, perchè risulta che finora non si sono realizzati e fatti passi in avanti, ma che sono ancora incerte le idee, i programmi, le ipotesi per ciò che si intende fare e il modo in cui si intende mantenere gli impegni.

Lei, onorevole Ministro, ha detto che crede di avere sufficiente credibilità circa gli impegni che ha assunto e le affermazioni che ha fatto. Le voglio dire molto sinceramente, e molto francamente, onorevole Ministro, che la sua credibilità nel Polesine, a Porto Tolle e anche nel Veneto, è estremamente indebolita ed intaccata a seguito delle vicende che si sono susseguite. Lei ha un debito, e lo ha riconosciuto anche poco fa, in quanto Ministro dell'industria, nei confronti di Porto Tolle quando con quelle popolazioni, con quella comunità ha fatto alcuni accordi; e credo che, a conti fatti oggi, con tutto quel che sta succedendo nella situazione energetica, quella di Porto Tolle risulti una popolazione, una comunità che si è fatta carico di interessi più generali e che ha saputo pure, con tenacia e con grinta, difendere i propri interessi, contrattare e guardare in avanti.

Allora lei, onorevole Ministro, propose un piano di sviluppo integrato che doveva realizzarsi per affrontare i problemi del dopo centrale, che risultano oggi essere acuti e drammatici non solo a Porto Tolle, ma anche in tutti gli altri siti e che rendono sempre più difficile la localizzazione e l'individuazione dei siti.

Ebbene, lei sa, onorevole Ministro, che rispetto a quegli impegni e a quelle promesse a Porto Tolle non è successo niente: la centrale si è ultimata, produce fortunatamente energia per i bisogni del paese, ma non si è realizzata nessuna delle attività sostitutive in grado di dare occupazione-lavoro a quei 2.000 operai che si erano qualificati, che da pescatori, da disoccupati e da terrazzieri erano diventati operai e chiedeva-

no pertanto di continuare a lavorare e produrre in quel territorio.

Lei ha un debito e quindi si attendeva da lei per conto del Governo, ovviamente, per ciò che rappresenta, che ci fosse quanto meno l'impegno ad evitare altri disastri e altre condanne per quell'area. Invece proprio lei, diventato Ministro dell'agricoltura, è stato il Ministro che ha chiuso l'unica fabbrica che esisteva in quel territorio.

Ho voluto dire questo, signor Ministro, per ricordarle come la sua credibilità sia stata intaccata e per richiamarla pertanto, non tanto a nome di un parlamentare comunista del Polesine quanto a nome di un'intera comunità e di un'intera provincia, a farsi carico del fatto che nel Polesine, nella provincia di Rovigo e a Porto Tolle è in gioco il prestigio e la credibilità non solo sua ma di tutte le istituzioni.

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze concernenti la situazione dello sport italiano:

SAPORITO, FIMOIGNARI, DAMAGIO, CURELLA, LOTTI Angelo, MASCARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Considerati:

le voci che ipotizzano il possibile fallimento di alcune società calcistiche;

le minacciate dimissioni di Carraro dal comitato per l'organizzazione dei campionati mondiali di calcio del 1990;

l'infruttuoso incontro tra i vertici del CONI e della Ferdercalcio con gli esponenti del Governo e del Parlamento in ordine a interventi pubblici per il risanamento delle società sportive;

le varie polemiche che accompagnano sempre più spesso il mondo del calcio;

le recenti notizie di stampa sulla crescente diffusione di sostanze stupefacenti in alcune discipline sportive;

la necessità di esaminare il grado e il livello di attuazione della legge n. 91 del 1981;

le difficoltà che incontrano in Parlamento alcune iniziative legislative contenenti agevolazioni per il mondo dello sport in genere e del calcio in particolare,

gli interpellanti chiedono di conoscere le valutazioni del Governo sulle vicende sopraindicate e quali iniziative esso intenda adottare per riportare a normalità questioni organizzative relative allo sport in genere e al calcio in particolare.

(2-00450)

CANETTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Considerati:

la rilevanza sociale che le attività sportive hanno assunto nel nostro paese, con la partecipazione di milioni di cittadini, in particolare giovani;

le difficoltà che il settore attraversa e che potrebbero pregiudicare la continuità e lo sviluppo delle iniziative di sport e la vita stessa di tante associazioni e società sportive dilettantistiche;

i gravi squilibri strutturali e le difficoltà che ancora impediscono un giusto e diffuso accesso alle pratiche sportive;

valutate le sempre più allarmanti notizie, che giungono da settori dello sport professionistico, in particolare dal calcio, su fatti che rischiano di penalizzare ingiustamente quanti nel mondo dello sport lavorano onestamente;

ritenuta in ogni modo fondamentale la rapida definizione di una normativa generale del governo dello sport, che abbia alla base criteri di autonomia e di unitarietà del movimento sportivo,

l'interpellante chiede di sapere se il Governo non sia intenzionato:

a redigere il già annunciato piano nazionale per la costruzione di impianti sportivi, finalizzato al riequilibrio territoriale e quindi particolarmente rivolto al Mezzogiorno. A tal fine potrebbe essere istituito un fondo nazionale, eventualmente alimentato da una parte della quota che attualmente affluisce all'erario dal concorso pronostici Totocalcio;

ad accogliere, attraverso un apposito strumento legislativo, le richieste avanzate dalle società e associazioni sportive dilettantistiche, soprattutto per quanto riguarda benefici fiscali e tributari;

a predisporre una normativa che definisca lo *status* giuridico delle società e associazioni dilettantistiche;

a studiare l'opportunità di un intervento per il risanamento della situazione finanziaria delle società di calcio professionistiche, che non si configuri come semplice elargizione a sanatoria del *deficit* accusato e che sia contestuale a precisi impegni di rigore e trasparenza, a severi controlli sui bilanci (a partire dalla loro certificazione) e a decisioni (premi, ingaggi, indennizzi, stipendi) che impediscano il riformarsi di una situazione debitoria.

(2-00455)

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Finalmente in un'Aula parlamentare si parla di sport come fenomeno sociale, come fatto popolare e non solo in termini di disegni di legge per dare contributi. Saranno forse una ventina di anni che non c'è attenzione da parte del Parlamento sui problemi dello sport e se leggiamo anche i giornali di oggi, l'Unità per esempio, la polemica sorta in occasione del Congresso dei dirigenti periferici del CONI, quello che sta succedendo nella federazione del ciclismo, ci accorgiamo che c'è grandissima tensione in questo mondo e che si continua, da parte di qualcuno che ha grandi responsabilità in materia di sport, a mantenere la distinzione fra politici e sportivi, a portare avanti la necessità che i politici non si occupino di sport (la frase è anzi un po' più cattiva: «fuori i politici dallo sport») salvo poi, negli incontri con i Gruppi politici e con i parlamentari, avanzare richieste di leggi diverse, di maggiori disponibilità e fondi per lo sport.

Rispetto al momento in cui presentammo l'interpellanza la situazione si è aggravata ulteriormente perchè l'istituzione, da una parte burocratica, dall'altra un po' salottiera, del comitato dei saggi per quanto riguarda il calcio non ha offerto soluzioni per la federazione e per lo sport del calcio. C'è poi questa minaccia continua sulle federazioni sportive da parte del CONI: ogni volta si ha l'impressione dall'esterno che ci sia una dissonanza o una non armonia fra CONI e federazione sportiva, che ci sia la minaccia di «commis-

sariare», come sta succedendo in questi giorni, per esempio, per il ciclismo.

La legge n. 91 la conosco, l'ho seguita, facevo parte della Commissione deliberante che l'approvò nell'altra legislatura (c'era anche il collega Canetti), e ricordo anche gli impegni solenni che il presidente e il segretario generale del CONI, Carraro e Pescante, assunsero pubblicamente, di fronte alle forze politiche, di adeguare gli statuti delle federazioni sportive alla nuova realtà che si andava a determinare con la legge sui professionisti e, comunque, alla nuova realtà che lo sport costituiva nel paese. Mi pare che queste solenni promesse non siano state affatto mantenute e manca tuttora l'attuazione del contenuto dello spirito dell'articolo 14 della legge n. 91 sui professionisti, in cui si parla della federazione come di un momento di coagulo e di organizzazione — dice la legge — dello sport sulla base del principio di democrazia interna. La democrazia interna e quindi la partecipazione non soltanto all'organizzazione, ma alla gestione delle organizzazioni sportive erano condizioni che l'articolo 14 aveva posto perchè si mantenesse e si potesse garantire il carattere sociale e popolare delle federazioni sportive, che poi sono organismi giuridici o se si vuole tecnici attraverso cui viene organizzato lo sport nel nostro paese. A mio avviso, quando nella federazione Federcalcio o in altre federazioni si arriva a nominare dei commissari e dei subcommissari, si viola l'articolo 14 se poi non ci si appresta subito al risanamento ed alla ricostituzione delle società sportive. Mi rendo conto che, per motivi di controllo necessario nell'esercizio del potere di vigilanza, si può, in un determinato momento, far venire meno la base democratica di rappresentanza della federazione; ma bisogna fare di tutto per ricostituire questo aspetto e questo carattere della società sportiva, ossia la base democratica e partecipativa della gente nelle federazioni sportive.

Non parliamo di quello che sta succedendo nel calcio, dove riscontriamo la presenza di una situazione transitoria che deve essere superata. Non credo che siano in grado di farlo le rappresentanze ufficiali ed i dirigenti del CONI con le soluzioni burocratiche e

salottiere proposte fino adesso, perchè, a mio giudizio, bisogna innanzitutto portare a trasparenza la situazione patrimoniale delle società sportive e di quelle calcistiche in particolare. Non è pensabile che il Parlamento e le forze politiche possano essere chiamate ad esaminare ed approvare leggi di promozione e di sviluppo o di finanziamento delle attività sportive, dove le ombre sono moltissime e dove il rapporto tra l'utente, lo sportivo, l'appassionato, il *fan* con l'organizzazione è un rapporto di grande debolezza. Da una parte, quindi, siamo sollecitati ad esaminare una legge-quadro sullo sport e dall'altra siamo sollecitati a concedere aiuti, esenzioni fiscali ed altri benefici di cui tutti parlano. Queste sono le considerazioni che volevo fare, accennando anche alla vicenda di Cortina, molto presente al tempo in cui ho presentato l'interpellanza. Non credo che le autorità sportive possano vantare la vicenda che è stata riportata in cronaca e letta da tutti i cittadini; non possiamo dire che ci sia stata una grande, forte, consapevole presenza della nostra autorità sportiva nella sede in cui si doveva decidere e scegliere il luogo per gli sport invernali, per i quali avevamo la nobile e degna candidatura di Cortina. Ed allora noi politici ci troviamo da una parte accusati di fare invasione e dall'altra di tenere atteggiamenti acidi con giudizi e comportamenti che farebbero mettere alla berlina un politico. Quindi non possiamo dire nulla, in quanto politici, sul mondo dello sport perchè siamo accusati di non voler capire e di invadere quel mondo.

Noi riteniamo, signor Sottosegretario, che occorre riportare ed impegnare le autorità sportive a rimettere ordine — senza illustrare ulteriormente l'interpellanza che lei conosce — al fine della ricostituzione degli organi per l'ordinaria gestione della Federcalcio. La gestione ordinaria e democratica deve essere mantenuta in tutte le altre federazioni sportive, salvi i casi eccezionali previsti dalla legge. Riteniamo altresì che bisogna attuare lo spirito e la lettera dell'articolo 14 della legge n. 91 del 1981, tanto ai fini organizzativi, quanto ai fini della gestione e della partecipazione della base democratica; altrimenti si ha una gestione illuministica di un settore

sportivo importante, qual è quello del calcio. Non ci risulta che questo comitato, costituito in sede di commissariamento, abbia compiuto atti significativi: sono stati ripetuti atti già predisposti dagli organi ordinari, pertanto si è limitato a fare dell'ordinaria amministrazione, facendo prevedere alcune misure, ad esempio, in materia di squalifica. Ma chi s'intende un po' di calcio sa quanto sia pericoloso stabilire, nella disciplina che si sta preparando, che quattro ammonizioni comportano la squalifica. Infatti ciò comporterebbe che ogni squadra di calcio anziché avere 12 o 15 giocatori, ne dovrebbe avere 30 o 40: qualunque giocatore può avere durante una partita quattro ammonizioni e in questo modo si può debellare una intera *équipe* sportiva.

Pertanto questo primo atto del comitato non mi sembra significativo per dare sicurezza e spinta alle società calcistiche.

Da questa tribuna, rivolgendoci agli amici del CONI, al presidente, al segretario generale e ai dirigenti del CONI, diciamo loro di smettere di pensare che questo nostro interessamento rappresenta una invasione da parte dei politici nel mondo dello sport: noi prestiamo attenzione al mondo dello sport. Il Parlamento, le forze politiche non possono non occuparsi di sport, in considerazione della natura popolare di questo settore. Non è possibile che il Parlamento ignori completamente fatti così significativi per tantissima gente, fatti popolari! Le forze politiche hanno il dovere di occuparsi di questo settore.

Signor Sottosegretario, aspettiamo la legge-quadro che ci deve pervenire dalla Camera. Speriamo che l'altro ramo del Parlamento l'approvi rapidamente; però non vogliamo che nel frattempo siano ignorate le esigenze che tante volte in questa Aula sono state segnalate. Non accetteremo puramente e semplicemente la legge-quadro così com'è. Chiederemo, come Gruppo della Democrazia cristiana, prima di affrontare la legge-quadro nel testo che ci perverrà dalla Camera, di fare una indagine conoscitiva per avere un confronto franco tra autorità sportive ed autorità politica, laddove per autorità politica si intendono i rappresentanti del popolo che legittimamente si interessano di un settore

che ha una sua natura popolare, per cui cercheremo di utilizzare gli strumenti parlamentari consentiti affinché tale natura venga rafforzata e mantenuta.

CANETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANETTI. La nostra interpellanza, come quella del senatore Saporito, risale al marzo di quest'anno ed è pertanto datata, ma lo è soltanto cronologicamente. Infatti, i problemi posti in queste due interpellanze sono tuttora irrisolti: nessuna delle questioni prospettate ha trovato in questo lasso di tempo una soluzione. Anzi, se la situazione, per alcuni aspetti, si è modificata — come ricordava poco fa il senatore Saporito — ciò è avvenuto in peggio.

In questo periodo vi è stato lo scandalo-*bis* delle scommesse e il totonero: evento clamoroso che ha fatto seguito a quello verificatosi alcuni anni fa. Abbiamo avuto la crisi della Federcalcio con il commissariamento e con il cambio della guardia alla testa della nazionale; abbiamo avuto un ritorno abbastanza pericoloso della violenza negli stadi ed attorno agli stadi. Si è riproposto quindi anche questo problema; abbiamo i contrasti permanenti fra la lega professionisti dell'onorevole Matarrese e la Federcalcio. Vi è stato il fallimento del Palermo che ha sollevato clamore nel mondo sportivo, ma non solo in questo, perchè abbiamo visto quanto interesse ha suscitato quella vicenda con la presenza in campo di personaggi politici della Sicilia. Abbiamo avuto il fallimento di altre società minori; alcune situazioni di precrisi in diverse federazioni, dopo quella del *baseball*, commissariata a suo tempo; ora tocca al ciclismo con le attuali difficoltà e non solo al ciclismo. Vi è, inoltre, tutto il problema che bolle attorno alla piena attuazione della legge n. 91, concernente il professionismo sportivo (i parametri per i calciatori nel calcio mercato; la questione del terzo straniero): tutta una situazione in gran movimento con alcuni fatti abbastanza clamorosi venuti via via alla luce.

Per quanto riguarda la Federcalcio abbia-

mo questa novità: insieme al commissariamento, assunto, tra l'altro, dalla più alta carica sportiva del nostro paese, il presidente del CONI, a significare — io credo — la importanza e la delicatezza di questo settore della vita sportiva, vi è al lavoro il comitato dei «sette saggi»; il collega Saporito è abbastanza dubbioso che riesca a sortire qualcosa di importante da questo comitato: valuteremo meglio nel momento in cui ci sottoporranno delle soluzioni. Certamente anche noi siamo per far sì che la fase commissariale sia la più breve possibile, in modo che nella Federazione calcio, la più importante del nostro paese, si ritorni rapidamente allo stato di normalità con organi istituzionalmente eletti, come prevede anche lo statuto.

Questa è la serie di fenomeni che si sono succeduti via via nel corso dei mesi: naturalmente i riflettori degli interessi dei *mass media* e complessivamente del mondo sportivo, di tutto quello che fa opinione sui giornali e alla televisione, si sono concentrati su questi problemi, su queste questioni.

Nella nostra interpellanza, pur partendo da tale situazione, individuavamo però anche alcuni problemi sui quali più direttamente, in maniera più pertinente, potrebbe intervenire l'azione del Governo e del Parlamento.

Infatti, nella conferenza nazionale dello sport, che ormai risale al 1982 e che fu un evento interessante nel quale si confrontarono opinioni, idee e proposte, ci furono anche impegni e promesse da parte dell'allora ministro Nicola Signorello nei confronti di alcune questioni che stavano allora emergendo con forza nel mondo sportivo, che non trovavano soluzione e che soluzione chiedevano: decisioni e promesse che però — sono ormai passati quattro anni — non hanno trovato una loro concretizzazione.

Oggi ci troviamo di fronte, non solo per i problemi del professionismo che ricordavo prima, ma anche per quelli che riguardano la vita delle società sportive dilettantistiche, situazioni che si sono ulteriormente aggravate, che hanno subito nel corso di questi anni un peggioramento: questo è un punto che dobbiamo valutare con attenzione proprio come politici, come parlamentari, come forze di Governo.

La legge dei principi, la cosiddetta legge-quadro, che percorse un certo *iter* alla Camera dei deputati (ci furono le riunioni della Commissione interna e poi del comitato ristretto) è bloccata da luglio; praticamente da prima delle ferie estive la Commissione e il comitato ristretto non si sono più riuniti. Ci sono alcuni nodi da risolvere, che vanno sicuramente risolti: c'è il problema delle federazioni, che il senatore Saporito richiamava poc'anzi, della loro fisionomia e della loro identità, pubblica o privata; c'è il nodo del rapporto tra gli enti di promozione sportiva e il comitato olimpico; sono tutti nodi da sciogliere altrimenti, ancora una volta, una normativa generale di principi di un ordinamento sportivo del nostro paese si blocca senza andare avanti. È una normativa che si aspetta ormai da decenni e della quale si parla da tantissimo tempo. Abbiamo cominciato a parlarne come partiti politici e poi ne hanno parlato anche le istituzioni ufficiali dello sport italiano. È da molti anni, comunque, che si discute attorno al problema di una legge complessiva dell'ordinamento sportivo ed ora che siamo arrivati, se non sulla dirittura d'arrivo, per lo meno a percorrere un certo tratto di strada (avendo il comitato ristretto della Commissione interni della Camera riunificato in un testo proposto dall'onorevole Zolla le dieci proposte di legge di iniziativa parlamentare e un disegno di legge governativo) se ci fermiamo, non solo diamo un segno negativo nei confronti del movimento sportivo, ma corriamo anche il pericolo che la legislatura finisca senza che questa legge sia stata approvata.

C'è poi il problema degli impianti sportivi. Ricordo che l'allora ministro del turismo e dello spettacolo Lagorio presentò una sua proposta di legge-quadro e, parallelamente, in una solenne cerimonia nel salone d'onore del Foro italico annunciò (ce ne diede anche una bozza) un piano nazionale degli impianti sportivi che voleva colmare alcune lacune delle zone meno gratificate da questo punto di vista. Si parlava del Mezzogiorno, di alcune zone interne e si prospettava anche un possibile finanziamento di questo piano degli impianti sportivi attraverso una quota del Totocalcio e altre forme.

Sono passati però parecchi anni e il piano

degli impianti, che doveva diventare anch'esso una legge, è rimasto nelle intenzioni. Da una dichiarazione rilasciata a Gorizia dal neo ministro del turismo e spettacolo Capria risulta rilanciata questa idea; in essa si parla di attrezzature sportive finanziate prelevando una quota dal Totocalcio. Sentiremo tra poco il rappresentante del Governo se vi è questa idea di rilanciare il tema dell'impiantistica, che è uno dei punti dolenti, uno dei punti fondamentali, in quanto la promozione dell'attività sportiva riesce ad avere una sua concretezza se ci sono gli impianti sul territorio (impianti degli enti locali, scolastici o privati) attraverso i quali, anche con convenzioni, si può supportare la domanda crescente di sport. Una domanda crescente di sport che è forte, in Italia, anche per l'evoluzione del costume e della cultura per cui lo sport non è più inteso solo come spettacolo o come espressione muscolare, ma come un qualcosa di più che attiene alla formazione globale dell'individuo.

A questa domanda occorre dare una risposta: la devono dare il mondo sportivo, le società sportive, le federazioni, gli enti di promozione, ma anche le istituzioni pubbliche. È per questo scopo che occorrono gli impianti.

Dal momento che ho parlato di società sportive, che rappresentano la spina dorsale dello sport italiano e che rendono così diverso lo sport italiano rispetto a quello di altri paesi, voglio ricordare le società sportive dilettantistiche in favore delle quali occorre intervenire, perchè i costi sono aumentati notevolmente così come le difficoltà. Si corre il pericolo che il volontariato, che è stato alla base della vita di queste società sportive, non riesca più a reggere di fronte all'incalzare delle spese, delle incombenze e dei lacci e laccioli che stringono queste società sportive in una rete infinita di provvedimenti di carattere fiscale e tributario, che in certi momenti fanno diventare i dirigenti delle società sportive dei commercialisti piuttosto che dei volontari che seguono una società sportiva. Anche qui si è detto — e il ministro Capria lo ripete — che dobbiamo intervenire per le società dilettantistiche attraverso benefici fiscali e tributari.

Anche in questo caso, c'è una vecchia proposta ugualmente del ministro Lagorio e noi chiediamo: viene ripresa questa proposta? Verrà presentata dal Governo? Potremo confrontarci su questo? Perchè è chiaro che le società sportive, quelle dilettantistiche, quelle di base soprattutto, attendono questo provvedimento come ulteriore sviluppo di quell'altro, di minore importanza, che ha defiscalizzato per alcuni soggetti sportivi come arbitri, giudici e via dicendo, una parte del rimborso spese per quello che riguarda l'IRPEF.

Riteniamo che questo complesso di problemi debba essere affrontato e dal Governo attendiamo una risposta, naturalmente; infatti noi siamo gelosi e vogliamo anche essere garanti dell'autonomia del movimento sportivo il quale, lo riconosciamo, ha una sua capacità di autogoverno ed anche un suo autofinanziamento che gli deriva d'altronde da una legge dello Stato, come quella istitutiva del Totocalcio; ma ci sono anche delle responsabilità che attengono allo Stato, cioè lo Stato delle autonomie, il Parlamento, il Governo, gli enti locali, le regioni. In questa direzione si può intervenire, senza intromissioni indebite, garantendo a ciascuno la propria autonomia, ma creando delle condizioni e delle basi perchè questa autonomia, questa capacità di autogoverno si possa esprimere pienamente e non sia invece, in alcuni casi, costretta a vivacchiare, come succede, ripeto, nello sport dilettantistico minore.

Dall'altro lato, quali segnali devono venire dal movimento sportivo? Sono quelli che il senatore Saporito ricordava, cioè di una maggiore democratizzazione delle federazioni che diventa ormai urgente e necessaria. Oggi abbiamo di fronte una grande occasione offerta dal congresso olimpico, che può essere sciupata o può essere una manovra gattopardesca, può essere qualunque cosa, però mette in movimento delle forze, la base; mette in movimento gli sportivi che sono chiamati a discutere, a confrontarsi, e dovrebbe sfociare, secondo noi, secondo i nostri intendimenti, non solo in novità che riguardino l'ordinamento sportivo, che riguardino le federazioni, ma in un nuovo rapporto tra movimento sportivo e forze politiche; le diffi-

coltà di tale rapporto ogni tanto si ritengono superate, ogni tanto si ritiene infatti che le vecchie ruggini e incomprensioni siano ormai una cosa del passato, mentre poi rispuntano in qualche modo, si ritorna a creare una conflittualità che noi riteniamo non debba assolutamente esserci perchè, trattandosi di un grosso fenomeno, non solo di costume, ma anche sociale è non solo diritto ma anche dovere delle forze politiche di occuparsene: non di occuparlo con lottizzazioni e con manovre di potere, ma di occuparsene appunto perchè esprime quei valori che ricordavamo prima.

Da questo punto di vista, mi pare, pur con tutti i campanelli d'allarme che ogni tanto suonano (già Giulio Onesti, a suo tempo, diceva, quando qualche politico si permettesse di suggerire qualcosa, che arrivavano «gli sfasciacarrozze», quelli che avrebbero rotto il giocattolo), che i tempi di questo conflitto debbano essere superati e siano, nei fatti, superati; e, quindi, dal movimento sportivo deve venire un segnale di una apertura, di una maggiore democrazia all'interno delle federazioni e tra il CONI e le federazioni e insieme deve venire, naturalmente, un maggior rilievo della società sportiva, della base, che finora ha poca voce nel governo dello sport; conta poco, malgrado si dica, ripeto, che è l'architrave dello sport del nostro paese.

Risolti questi problemi noi siamo disponibili — e lo abbiamo detto esplicitamente nell'interpellanza presentata — a valutare come si possa intervenire nei confronti del calcio professionistico che, come sapete, ha chiesto di veder coperti con un intervento dello Stato i debiti ammontanti a 250 miliardi di lire, debiti che le società professionistiche, soprattutto di serie A, hanno accumulato in questi anni, soprattutto con le spese folli del calcio-mercato. Possono succedere altri «casi Palermo», se continua ad esistere una amministrazione di un certo genere.

Noi, quindi siamo disponibili a valutare una volta risolti, ripeto, prima i problemi del settore dilettantistico, cosa si può fare nei confronti di quello professionistico, se dall'altra parte vi sarà una risposta chiara, precisa, di rigore, di trasparenza e di controllo.

La legge n. 91 del 1981 e, spero, la nuova legge-quadro debbono essere su questo punto molto precise e pertinenti; dobbiamo seriamente fare in modo di non spendere denaro facilmente per acquistare popolarità, come succede per molti presidenti di *club* professionistici, i quali usano a volte la loro squadra di calcio per altri fini e poi una volta accumulati debiti privati pretendono di vederli sanati con denaro pubblico.

È naturale che prima di entrare in questo campo minato, noi riteniamo che vi debbano essere importanti segnali di cambiamento dall'altra parte. È stato presentato un piano di risanamento, ma anche quest'ultimo è rimasto fermo, bloccato. Non c'è dubbio che questo piano di risanamento è un bel documento e che anche sotto un certo aspetto può soddisfarci per quel che riguarda i controlli, la trasparenza e la certificazione dei bilanci delle società, però sono necessari anche dei segnali concreti. Ora, non mi pare che la campagna-acquisti di quest'anno sia stata un segnale nel senso del rigore e della moderazione per gli acquisti e le spese, visto che i parametri dei giocatori si trovano attualmente a quelle altezze che tutti conosciamo e che fanno poi valutare un giocatore anche di media levatura vari miliardi di lire, e visto che, anche per quanto riguarda l'acquisto di giocatori stranieri, siamo ancora nella vecchia logica con la richiesta di una nuova apertura delle frontiere. Si tratta di segnali che non vanno nella direzione del rigore e della moderazione, ma addirittura in senso contrario.

Nel momento in cui il piano di risanamento verrà attuato effettivamente con atti pratici, potremo prendere in considerazione anche le richieste delle società professionistiche.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interpellanze testè svolte.

* **FARAGUTI**, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo. Signor Presidente, io credo di poter offrire all'attenzione dei colleghi che hanno presentato le due interpellanze nel marzo scorso degli elementi di rispo-

sta, oserei dire di riflessione, che forse in parte non coglieranno appieno anche le nuove considerazioni che sia il senatore Saporito che il senatore Canetti hanno voluto introdurre nella vivezza della loro attenzione e che fanno riferimento, per certi aspetti giustamente, sia ad un grande dibattito presente oggi nel paese, sia ad una serie di questioni che riguardano una realtà, quella dello sport, di grande significato ed in crescita, come un bisogno che ha necessità di nuove e più appropriate risposte anche sul terreno legislativo.

Perchè non dirlo, onorevoli senatori? Noi stessi siamo qualche volta turbati dall'improvviso accendersi di polemiche in riferimento a iniziative legislative del Governo che, nell'assoluto e geloso rispetto delle sfere di competenza, quelle del Governo, quelle del Parlamento, intervengono per dare aiuto e supporto ad un più forte esplicitarsi dell'autonomia del mondo sportivo, ma trovano invece nei *media* una risposta che ci strabilia.

Ricordo, per me e per i colleghi senatori, che questo fatto accadde quando nella Commissione interni prese l'avvio la discussione di un provvedimento di legge di iniziativa governativa che anche questa mattina è stato citato dal senatore Saporito e dal senatore Canetti.

Dovremo pur porci una regola su questo problema e dovremo pur dire in maniera solenne, cogliendo dunque l'occasione che dall'iniziativa del senatore Saporito e dei suoi colleghi e del senatore Canetti ci viene data, che il Governo non ha alcuna intenzione di venir meno a doveri suoi propri nei confronti dei cittadini che vogliono poter intervenire nella pratica e non nell'assistenza passiva allo sport; quindi nella ricongiunzione tra sport agonistico e sport praticato il Governo ritiene di svolgere e di dover svolgere fino in fondo la sua azione sottoponendosi alla libera autonoma volontà del Parlamento che, fino a prova contraria, può e deve parlare anche di sport.

Onorevoli senatori, era mio dovere far riferimento, nella mia risposta, a questi elementi, perchè credo anch'io (che qui rappresento il Ministro del turismo e dello spettacolo, ma

lo crede anche il Ministro) che la legge che è all'esame della Commissione interni debba proseguire il suo *iter*, una volta esaurita la discussione della legge finanziaria; quindi so bene che i deputati della Commissione interni sono pronti a riprendere questo esame e a portarlo a positiva conclusione. Perciò questa mia introduzione di risposta è il segnale che il Governo dà a chi volesse creare situazioni di difficoltà nei confronti della possibilità di cammino di questo provvedimento nella Commissione interni, passo preliminare per poter poi venire alla lettura del Senato per tutte le valutazioni e i contributi che i senatori vorranno ad esso dare.

Il senatore Saporito ed il senatore Canetti hanno posto alcune domande alle quali vorrei dare una risposta sintetica ma anche analitica. Per esempio, per quanto riguarda il settore del calcio professionistico della Federazione italiana gioco calcio, detta Federazione aveva predisposto fin dal maggio 1985 un suo piano di risanamento; l'obiettivo da raggiungere è quello di assicurare fin dall'immediato condizioni per un sano equilibrio delle gestioni delle società professionistiche. È quindi opportuno soffermarsi anzitutto sugli aspetti patologici che il sistema ha chiaramente evidenziato al fine di ricercare gli opportuni rimedi e consentire, se possibile con la legislazione esistente, annullando gli effetti perversi manifestatisi nel passato, di ripartire con gestioni che non risentano degli squilibri del periodo decorso.

In tale ottica credo siano significativi gli elementi che possiamo con sufficiente approssimazione indicare sulla scorta dei dati di bilancio acquisiti al 30 giugno 1985 e sulla base delle proiezioni elaborate a due mesi dalla chiusura dell'esercizio 1985-86. Pertanto al 30 giugno 1986 la situazione patrimoniale delle 144 società professionistiche indicherà molto realisticamente, in miliardi di lire, questa situazione: serie A, patrimonio calciatori (inteso come costo pluriennale per l'utilizzazione delle prestazioni sportive al netto degli ammortamenti) 190 miliardi, mezzi propri (capitale più finanziamento dei dirigenti al netto delle perdite) 82 miliardi; serie B, patrimonio calciatori 85 miliardi, mezzi propri 25 miliardi; serie C1 e C2,

patrimonio calciatori 85 miliardi, mezzi propri 12 miliardi.

Il rapporto che si evince dunque fra mezzi propri e ammortamenti non operati — che, sottolineo, indica chiaramente che le gestioni non hanno generato fonte di autofinanziamento per l'azzeramento del patrimonio calciatori — lo squilibrio totale, ove si detragga dal valore del patrimonio l'importo dei mezzi propri, è di circa 250 miliardi. Provvedendo all'ammortamento completo con l'utilizzo del residuo capitale sociale si rileva che le società verrebbero a privarsi del capitale stesso lasciando scoperta una residua notevole quota di patrimonio da ammortizzare; un esame, inoltre, più approfondito, sempre relativo agli stessi elementi di bilancio, pone in rilievo che il 50 per cento del patrimonio calciatori è accentrato nel 20 per cento delle 144 società professionistiche. Più precisamente risulta che 28 società sono gravate per oltre 160 miliardi derivanti dal costo pluriennale delle prestazioni sportive al netto degli ammortamenti effettuati; ciò dimostra, al di là di ogni dubbio, che la situazione attuale del calcio ha in sé posizioni di società estremamente diversificate.

La Federazione italiana gioco calcio, in presenza di queste situazioni, ha disciplinato l'obbligatorietà di interventi con queste disposizioni che fanno riferimento al comunicato ufficiale 24/a: in primo luogo la ricostituzione dei mezzi patrimoniali delle società, deteriorati a seguito dell'eventuale perdita di esercizio, a far data dal bilancio che chiuderà il 30 giugno 1986; la ricostituzione in parola potrà avvenire esclusivamente con l'immissione di capitali di rischio da parte dei soci, finanziamenti a fondo perduto, vale a dire che alle occorrenti esigenze finanziarie i soci potranno far fronte con esborsi personali, anche non immediatamente attribuibili ad aumento di capitale, sempre che detti esborsi siano assistiti dalla dichiarazione di post-erogazione; entro la fine dell'esercizio, ove la gestione non abbia generato mezzi sostitutivi degli esborsi, questi dovranno essere trasformati in capitale. In secondo luogo, in ordine alla misura degli ammortamenti che ciascuna società dovrà accantonare nel bilancio 30 giugno 1986, in relazione alle

immobilizzazioni di proprietà (cioè immobilizzazioni tecniche e diritti alle prestazioni). Si prevede che in linea di principio tutti gli ammortamenti sul cosiddetto patrimonio-calciatori dovranno essere accantonati per quote costanti, in ragione della durata dei contratti sottostanti.

Per quanto attiene alla disciplina in materia di nuovi investimenti, la Federazione indica innanzitutto le condizioni formali che subordinano la esecuzione da parte delle società di nuove acquisizioni; individua quindi severi vincoli patrimoniali e finanziari per consentire nuovi investimenti, fissandone i termini di copertura finanziaria con mezzi propri, secondo una preventiva valutazione di ciascuna situazione patrimoniale. Pertanto, posto che le entrate di ciascuna società derivano principalmente da vendita di biglietti, proventi RAI-TV, sponsorizzazioni eccetera, gli organi federali preposti hanno l'impegno di individuare caso per caso la compatibilità degli investimenti con le entrate secondo i rapporti parametrici tra mezzi della società e patrimonio di cui ai provvedimenti federali: richiamo ancora il comunicato 24/a per far riferimento all'individuazione di questi parametri e di queste procedure di intervento. In tal modo ogni società dovrà avere un limite agli investimenti che non potrà essere superato se non attraverso l'utilizzazione dei capitali di rischio, come ho chiarito al precedente punto relativo alle norme di gestione. Atteso che il volume delle retribuzioni per gli sportivi tesserati è andato sempre aumentando, si vincola tale volume ad un rapporto percentuale sui ricavi, quali risultano dai bilanci dell'ultimo triennio al netto delle minusvalenze da trasferimenti. Con ciò le società non potranno destinare alla retribuzione dei calciatori e dei tecnici un importo complessivo che superi, rispetto alle disponibilità ridotte degli ammortamenti patrimoniali, il tetto compatibile con il principio dell'equilibrio della gestione.

Le inadempienze sono opportunamente sanzionate. Se il contratto economico prevede un onere che ecceda i limiti fissati, la società deve coprire la differenza con versamenti finalizzati alla copertura a pena dell'i-

nefficacia del contratto stesso. Inoltre sono previste sanzioni a carico degli amministratori.

Come si evince dai provvedimenti anzidetti, il settore sportivo ha adottato, mentre chiedeva l'intervento dello Stato, alcune misure idonee in ordine alla razionalizzazione degli oneri di spesa che hanno determinato l'attuale situazione. Questo è il punto oggetto di intervento da parte del senatore Canetti e, in parte, del senatore Saporito. Quale risultato hanno dato queste indicazioni, questi interventi, questa normativa, questa regolamentazione della Federazione italiana gioco calcio? Questo è il punto — ritengo — che gli interventi del senatore Canetti e del senatore Saporito, hanno individuato già nella discussione, come nella fase terminale del dibattito alla Camera dei deputati sul provvedimento di riforma dello sport (la cosiddetta legge di principi); il punto sul quale il Governo si impegna ad una più puntuale e precisa indicazione anche in riferimento alla ricaduta di questi provvedimenti regolamentari della Federazione italiana gioco calcio. È parere di significative personalità del mondo sportivo ed in special modo del mondo calcistico, come appare anche dagli elementi di risposta che il Governo offre alla considerazione dei senatori, che questo settore sia diventato complicato e complesso per i grandi interessi non soltanto sportivi che ruotano intorno ad esso e che sia quindi opportuna e necessaria una saggia riflessione, non per avere una volontà di occupazione — dico questa parola tra virgolette — ma per offrire una sensibile disponibilità di intervento, fatti salvi quei principi di trasparenza e di rigore che sono prioritari rispetto alla possibilità di un intervento da parte del Governo: nel rispetto, quindi, della natura privata di questa attività sportiva, ma anche nella considerazione della ricaduta sociale di questo grande spettacolo che è il calcio professionistico nel nostro paese e con la consapevolezza costante, però, che questo non è il problema dello sport italiano, ma è un problema dello sport italiano.

Infatti milioni di cittadini avanzano al Governo e alle forze politiche e sociali la domanda di più sport praticato.

MITROTTI. Questo è solo spettacolo!

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Questo non è solo spettacolo: è anche spettacolo...

MITROTTI. In tanti casi è cattivo spettacolo!

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Posso anche convenire che si tratta di uno spettacolo sul quale si può esercitare il nostro giudizio e dire se è bello o se è brutto. Però si tratta di un fatto che ha una forza di trascinamento anche nei confronti dello sport praticato, senatore Mitrotti. Infatti, qualche volta si arriva allo sport perchè ci sono dei segnali che arrivano da forme alte di spettacolo. Comunque, non sono qui per erigermi a giudice di queste cose perchè ciò sarebbe superiore alla capacità delle mie spalle. (*Interruzione del senatore Mitrotti*).

C'è poi il problema dei campionati del mondo 1990; c'è il problema del rapporto del comitato organizzativo locale con la FIFA che è proprietaria di questa manifestazione sportiva.

Come è noto, il dottor Carraro, con lettera in data 13 marzo 1986, ha ritenuto di dare le dimissioni dalla presidenza del COL a motivo della considerazione che il comitato in questione aveva svolto proficuamente tutto il suo lavoro di impostazione dei campionati 1990 e non era più necessario, quindi, a opinione del presidente Carraro e per i suoi impegni di presidente del CONI, la sua presenza.

SAPORITO. Poteva dimettersi anche dal calcio e ritornare ai suoi compiti istituzionali.

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Questa è una sua opinione, senatore Saporito, che io non posso fare altro che ascoltare: sarebbe una violazione della sua autonomia se io esprimessi la mia.

La FIFA, d'accordo con la Federazione italiana gioco calcio, ha stabilito di affrontare,

dopo i campionati del mondo del Messico, il problema della presidenza del COL che, per il momento, come sapete, funziona sotto la guida del vicepresidente, avvocato Federico Sordillo.

Il problema delle sostanze stupefacenti è di grande rilievo nella realtà sportiva mondiale. Con chiarezza e fermezza dobbiamo sottolineare come su questo problema la Federazione medici sportivi italiana non ha mai evidenziato anomalie o aumenti del *doping*; anzi si può affermare che l'attuale normativa si pone tra le più rigorose del mondo in funzione della necessità di assicurare la tutela della salute dell'atleta e quella della regolarità delle competizioni sportive.

La Federazione sportiva medica italiana (FMSI, per chiamarla con la sua sigla) e le altre federazioni sportive nazionali sono continuamente allertate con la massima attenzione ai problemi medico-sanitari, non solo in riferimento ai controlli anti-*doping* ma anche per quell'altro aspetto di grande e significativa — qualche volta anche preoccupante — importanza all'interno del mondo sportivo mondiale, cioè l'evoluzione delle tecniche di allenamento e dei sussidi farmacologici. Su questo, per quanto possiamo, siamo, come Governo e Ministero, in sensibile e costante rapporto, anche per i problemi che, magari per altre vie, vengono alcune volte segnalati al Governo e al Ministero.

In ordine alla legge n. 91 del 1981, qui più volte citata, c'è da dire che è passato un quinquennio, un periodo sul quale dobbiamo esprimere un giudizio: dobbiamo prendere atto dei risultati che questa legge ha dato e da questi trarre un bilancio per accertare insieme, Governo e Parlamento, se non sia necessario un nuovo e più organico provvedimento legislativo o se non sia il caso, visto che è *in itinere* questa legge sui principi, di intervenire sul corpo di questa legge per integrare e migliorare le norme della legge n. 91 che non sempre hanno raggiunto i risultati che il legislatore si prefiggeva. Questo non è un fatto nuovo negli avvenimenti del nostro paese, perchè è capitato che la realtà sociale (questa volta la realtà dello sport) abbia avuto un'accelerazione per certi aspetti anche imprevedibile: accade così qualche

volta che lo stesso provvedimento legislativo inserisce dei fatti che portano ad evolvere la situazione in maniera non prevedibile dal legislatore nel momento in cui legifera.

Siamo in presenza di una legge del Parlamento: non si può giocare alla politica del cerino tra Governo e Parlamento, ma credo che con grande volontà e sensibilità si possa accettare questa linea, con la disponibilità del Governo in quell'occasione o in altra che il Parlamento, ove lo ritenesse opportuno, potrà suscitare, a far sì che questa legge n. 91 dopo cinque anni venga passata al vaglio di un giudizio, per prendere i provvedimenti che si intendono prendere nelle proprie e reciproche autonomie.

Le norme generali per lo sviluppo e la diffusione dello sport, la legge dei principi, come è stato qui detto dal senatore Canetti, costantemente attento ai problemi dello sport per conto della sua forza politica, per noi rappresentano un punto di arrivo e di partenza insieme: la regolamentazione del rapporto sportivo e l'intervento dello Stato in un settore — non abbiamo timore di dirlo — per lungo tempo dimenticato, come ha voluto ricordare qui stamattina il senatore Saporito.

Invero, attraverso le norme del provvedimento più che una disciplina dell'attività sportiva si vogliono tracciare le linee operative dell'amministrazione per favorire ed attuare la realizzazione di quella politica dello sport per tutti, che è richiamata in molti dei documenti e dei lavori di quella conferenza nazionale dello sport, per la quale tanti uomini, tante forze, tante istituzioni si adoperarono e che non può passare come un altro «libro dei sogni».

Con il passare degli anni si è presa sempre più coscienza del fatto che lo Stato, pur presente nello sport agonistico attraverso un ente specializzato quale il CONI, sembrava del tutto assente — la parola «sembrava» è *soft* — quando si trattava di offrire ai cittadini misure concrete di soddisfazione di questi bisogni fondamentali per la elevazione della qualità della vita; misure che non sto a ricordare a voi, illustri colleghi senatori, quale ricaduta abbiano nella realtà sociale, nella vita dei giovani, delle donne, degli

anziani stessi, nella nostra società in trasformazione.

Abbiamo voluto con questo provvedimento enunciare il ruolo che lo sport riveste per la persona e per la società, individuarne le linee da sviluppare e conseguentemente garantire la massima diffusione nei due massimi poli di riunione dei cittadini (la scuola da una parte ed anche lo stesso servizio militare, che tanta attenzione in questi ultimi tempi ha sollevato all'interno della nostra pubblica opinione e delle stesse istituzioni) e infine dare una definitiva sistemica a quegli enti che hanno operato nel mondo sportivo, svolgendo la funzione che lo Stato non ha fino ad oggi provveduto ad identificare con esattezza e quindi a supportare, perchè questi enti possano promuovere quei fini per i quali essi svolgono una meritoria funzione all'interno dell'attività di diffusione dello sport praticato nel nostro paese.

Il senatore Canetti ha chiesto ancora una specifica attenzione al problema degli impianti sportivi e ha ricordato come nella precedente edizione del Governo Craxi il ministro Lagorio avesse proposto un programma straordinario per la realizzazione di impianti sportivi di base, che fu diramato per la verità per il concerto il 12 settembre 1984, ma che non riuscì a trovare in questo concerto la sufficiente copertura nella legge finanziaria, per cui si fermò.

Ricordo che qualche iniziativa fu presa con una norma apposita il 9 agosto 1986, con la legge n. 488 nell'ambito di provvedimenti urgenti per la finanza locale, all'articolo 11; dopo un intenso lavoro che si svolse attorno a questa legge furono inserite disposizioni per gli impianti sportivi. Infatti l'articolo 11 della citata legge relativa all'edilizia scolastica prevede che i progetti dell'edilizia scolastica devono comprendere impianti sportivi e favorire la realizzazione di impianti sportivi polivalenti di uso comune a più scuole, aperti a comunità locali e ad altre formazioni sociali operanti nel territorio. Ricordo questo non per eludere il problema, ma per segnalare un intervento, sia pure parziale.

Il ministro Capria, di cui sono sottosegretario presso il Ministero, ha investito il Consiglio dei ministri di problemi già proposti

nel 1984. Si sta predisponendo un nuovo disegno di legge che, nella compatibilità del finanziamento disponibile e degli stanziamenti esistenti presso l'Istituto per il credito sportivo, anche al fine di dare una soluzione a problemi non facili per gli stessi mondiali del 1990 e per consentire un maggiore sviluppo all'accesso al credito per le società ed associazioni sportive, previsto dalla legge n. 50 del 1983, e per un piano straordinario d'intervento nel Mezzogiorno, vuole riportare all'attenzione del Parlamento i problemi che già sono stati portati da quella volontà, purtroppo senza conclusione positiva, contenuta nel programma straordinario per la realizzazione di impianti sportivi.

Noi incontriamo qualche difficoltà, colleghi senatori, a procedere sulla strada di una nuova legislazione per le agevolazioni fiscali a favore delle associazioni sportive. I nostri rapporti sono in corso con il Ministero delle finanze e su questi problemi credo che nei prossimi giorni si dovrebbero conseguire dei risultati, perchè, come è stato ricordato, non è certo sufficiente quella defiscalizzazione che è stata ottenuta per voci di introiti minori per alcuni protagonisti del mondo sportivo, ma v'è necessità di una maggiore e più organica capacità di intervento in questo settore pena, ripeto, come anche questa mattina ho qui sentito, sobbarcare le società sportive, soprattutto quelle dei dilettanti, di oneri superiori alle forze organizzative che queste società possono mettere in campo.

Questo significa anche una nostra attenzione allo stato giuridico delle società e delle associazioni dei dilettanti che devono essere rilette e credo questo significhi un riportarci anche all'esame di bilancio della legge n. 91 del 23 marzo 1981.

Io credo e spero, onorevoli senatori, di aver dato una sufficiente e, quanto meno, analitica risposta alle vostre domande e di avere dato anche — questo lo spero in particolare — una indicazione di marcia sugli intendimenti del Governo in riferimento a questo problema dello sport.

Credo anche io, come voi avete detto, che su questo problema non sia dalla parte della gelosa e miope difesa delle autonomie che si deve entrare in scena: il Governo non ha

alcuna volontà di entrare in scena per recuperare spazi di intervento sottraendoli all'autogoverno degli sportivi e quindi alla esaltazione dell'autonomia del mondo dello sport; non è neppure però disponibile a sottrarsi ai suoi doveri nei confronti della domanda che viene dalle forze politiche, dalle forze sociali e quindi dai cittadini di questa Repubblica.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Intervengo brevemente, signor Presidente, innanzitutto per ringraziare il Sottosegretario per le analitiche risposte che ha dato a tutti i punti della interpellanza mia e a quella del collega Canetti, e soprattutto per ringraziarlo della adesione di principio che ha dato alla materia delicata dei rapporti fra Governo, Parlamento e istituzioni sportive.

Mi pare che il dire del Governo coincida anche col dire di coloro che hanno parlato in questa sede e hanno voluto precisare questo rapporto.

Spetta, secondo me al Governo, al Parlamento e alle forze politiche in genere di assicurare un quadro armonico e sereno in cui poi ciascuna istituzione, nelle sue responsabilità, possa adempiere il compito cui è chiamata. Spetta alla legge quadro o di principio che il Parlamento sta varando, con un'attenzione generale ai compiti di intervento del Governo e ispettivi del Parlamento, far sì che il mondo dello sport non abbia più le tensioni; ma il più delle volte si tratta di pericolose ombre di cui siamo stati testimoni — e non soltanto noi — in questi ultimi anni.

La sensazione è di una gestione illuministica, in generale, dello sport. Noi abbiamo l'impressione che non c'è stato un adeguamento delle strutture, del modo di essere e dei comportamenti delle autorità sportive al grande sviluppo che lo sport ha avuto nel nostro paese negli ultimi tempi. La nostra non vuol essere una critica, ma uno stimolo rivolto alle autorità sportive affinché cambino il loro comportamento, ad avere un rapporto di maggior fiducia verso le forze politiche e verso le istituzioni parlamentari: non

bisogna ricorrere ed utilizzare queste ultime soltanto quando si tratta di ottenere delle agevolazioni, ma bisogna portare avanti un confronto dialettico perchè chi come noi rappresenta il popolo può interpretare le esigenze reali del settore sportivo. Basti pensare alla immensa attività che ogni parlamentare deve porre in essere per soddisfare esigenze che provengono dal popolo, dato che noi siamo interpreti di tali esigenze.

Debbo ribadire la posizione della mia parte politica, e cioè che fin quando non vi sarà un riequilibrio finanziario delle società professionistiche di calcio — cioè quell'obiettivo di cui ha parlato il sottosegretario Faraguti e che è negli impegni della Federazione italiana gioco calcio —, fin tanto che gli obiettivi di trasparenza e di rigore non verranno realizzati, non credo che il mio partito sarà disponibile a fornire un valido aiuto. Noi presteremo un valido aiuto allorquando vi sarà — lo ripeto — una garanzia di trasparenza nella gestione delle società professionistiche di calcio.

Personalmente non sono d'accordo con ciò che affermava poc'anzi il senatore Canetti, ma egli coglie la verità quando dice che se noi siamo sottoposti al giudizio della gente, anche lo sport lo è, perchè ha un immediato impatto e di conseguenza ne riceve un immediato giudizio. Dal modo con cui forze politiche ed autorità sportive affrontano e forniscono risposte concrete anche ad episodi non certo positivi che avvengono nel mondo dello sport, si crea fiducia in queste autorità ma si crea una più importante fiducia dei cittadini nello Stato.

Forse la soluzione che prospettava il sottosegretario Faraguti, e cioè esaminare questi cinque anni e vedere ciò che non è stato realizzato dalla legge n. 91 del 1981 e farne oggetto di integrazione per la legge di principio, è la strada più veloce per tentare di dare anche una certa continuità a quanto di positivo la legge n. 91 può contenere.

E passo ora alla questione della natura delle federazioni sportive. Quando discutemmo la legge n. 91 si parlò degli obblighi che riguardavano il CONI come ente pubblico, mentre si mise in dubbio che le federazioni sportive avessero degli obblighi derivanti

dalla loro natura pubblicistica. Si tratta di un problema che, a mio avviso, si ripropone adesso in termini ancora più gravi in presenza di alcuni fatti che si sono ultimamente verificati. Farne un dibattito teorico ora non servirebbe a nulla; in realtà, ci fu l'impegno di adeguare gli statuti e i regolamenti delle federazioni sportive a criteri di trasparenza che riguardavano il CONI. Il senatore Canetti si ricorderà che questo fu un impegno solenne da parte delle autorità sportive davanti al Governo e alle forze politiche.

Per quel che mi risulta, non mi sembra che vi sia alcuna trasparenza nelle federazioni sportive, ciò anche per quanto riguarda la gestione del personale e la gestione finanziaria: mi pare infatti che si giochi molto sull'equivoco dell'espressione «natura giuridica». Di conseguenza, sarà probabilmente necessario che la legge-quadro o una novella della legge n. 91 risolva in maniera chiara tale problema, perchè dalla natura giuridica delle federazioni sportive derivano anche il comportamento dei vari amministratori.

Siamo pronti a dare una mano in questo senso. Questa concentrazione in poche società sportive di gran parte del patrimonio calcistico corrisponde alla realtà, e questa Italia, che ancora per molti aspetti è divisa da tanti campanili, lo è anche sul piano dello sport.

Hanno fatto bene il collega Canetti ed il Governo a dedicare attenzione al problema degli impianti sportivi. Confermiamo il nostro comportamento di stimolo verso ciò che succede nel mondo dello sport, ma dichiariamo e confermiamo anche la nostra disponibilità a dare il contributo necessario per far sollevare lo sport dalla congiuntura negativa in cui attualmente si trova.

CANETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANETTI. Anch'io voglio inizialmente ringraziare il sottosegretario Faraguti per le notizie che ci ha fornito, in particolare per quello che riguarda il piano di risanamento. Comunque mi pare di dover dire questo e cioè che il Governo — il Ministero del turi-

simo e dello spettacolo in questo caso — è in una sorta di fase di attesa; infatti una serie di problemi che erano stati sollevati uno o due anni fa, che avevano trovato un momento di confronto anche nella Conferenza nazionale, sono rimasti insoluti; il Ministro si appresta ad affrontarli, ci si dice questa mattina: c'è una indicazione di marcia, ci sono degli intendimenti.

Noi non facciamo nessun processo alle intenzioni, tuttavia se qui ci sono degli impegni, direzioni di marcia, intendimenti, ne prendiamo atto considerato anche che il nuovo Ministro probabilmente dovrà ancora studiare attentamente la situazione, anche se dalle dichiarazioni che ho letto già si indirizza nella direzione seguita dal suo predecessore.

Non possiamo, ripeto, fare un processo alle intenzioni, possiamo soltanto dire che la fase di attesa è stata già abbastanza lunga e che, se il Governo è seriamente impegnato — come il Sottosegretario questa mattina ha affermato — a dare risposte ai problemi che sono aperti e che non ripeto (erano comunque tutti compresi nella nostra interpellanza), è il momento di dare una sollecitazione, un *input*, come si dice oggi, alla legge, che viene chiamata quadro un po' impropriamente e che giace alla Camera dei deputati.

Ora, capisco che i colleghi della Commissione interni siano stati occupati parecchio attorno al bilancio dello Stato e alla legge finanziaria, però il comitato ristretto poteva, a mio giudizio, trovare un po' di tempo per concludere quel testo, che è alle soglie della definizione, ma è rimasto in sospeso per alcuni aspetti. Questo sarebbe già un importante segnale.

Un altro segnale importante è quello di rilanciare il piano degli impianti. So benissimo che esiste la legge sull'edilizia scolastica e speriamo che i fondi previsti vengano spesi e non vadano a finire ai residui delle regioni, però c'è l'altro aspetto che ricordavo prima, che non riguarda soltanto l'impiantistica scolastica, ma tutta l'altra impiantistica che, promessa alcuni anni fa, non ha trovato poi soluzione in una proposta di legge.

Infatti nella legge finanziaria non si trovò un finanziamento lo scorso anno e ora chie-

diamo: si può trovare quest'anno? C'è la possibilità di questo collegamento tra il piano degli impianti e un finanziamento che sia nella legge di bilancio? Vedremo i risultati della finanziaria, ma resta il fatto che in tutto questo discorso, e sono d'accordo con il Sottosegretario, è necessario un grosso coinvolgimento dell'Istituto per il credito sportivo, per cui non si abbiano poi provvedimenti a pioggia per gli impianti sportivi con soldi regalati magari per cattedrali nel deserto, ma ci sia una programmazione ben precisa che coinvolga il credito sportivo e le istituzioni pubbliche perchè poi, come tutti sappiamo, spetterà agli enti locali — e soprattutto ai comuni — operare sul territorio. Occorre quindi una politica del territorio e delle risorse.

Si era parlato anche di un piano nazionale di finanziamento proprio per questi impianti: dobbiamo perciò riprendere il discorso riconfrontandoci su questo, senza perdere ulteriore tempo perchè, se questa strada è percorribile, la si percorra; se non è percorribile, pazienza, noi criticheremo il fatto che il Governo non trova i finanziamenti per dotare il territorio di impianti sportivi in aiuto alle società sportive. Studieremo altri percorsi e valuteremo se la strada attuale, che è soltanto quella dei mutui al credito sportivo, è l'unica percorribile e su quella incentreremo il nostro interesse.

Lo stesso discorso vale per il sostegno alle società sportive dilettantistiche collegato al loro *status* giuridico che riguarda anche gli impianti sportivi perchè una società sportiva, in base alla legge n. 50, non può accedere ai mutui del credito sportivo se non ha personalità giuridica. Risolviamo questo problema perchè ci sono decine di società sportive intenzionate a costruire anche con propri mezzi, attraverso il mutuo, impianti sportivi e non possono farlo perchè non hanno la personalità giuridica; dobbiamo riuscire a definire una norma legislativa che, nello stesso tempo, dia questa personalità, studiamo assieme come, e permetta alle società sportive di vivere più tranquille con i benefici fiscali di cui tante volte si è parlato; so che c'è una sorta di sbarramento da parte del Ministero delle finanze; si tratta di vo-

lontà politica anche per rimuovere questo tipo di sbarramento.

Noi siamo pure dell'opinione, come il collega Saporito, che prima di intervenire con aiuti finanziari che sono consistenti (si tratta di modificare i parametri percentuali degli incassi del totocalcio) a favore delle società professionistiche per risanare i 250 miliardi di debito che ci sono stati ricordati, andremo con i piedi di piombo; il piano di risanamento che ci è stato in parte riletto, attraverso la famosa circolare della Federcalcio, deve essere infatti non solo enunciato, ma anche attuato perchè finchè non c'è un riscontro nei fatti e le cose continuano ad andare con l'andazzo conosciuto è del tutto evidente che non potremo in alcun modo accettare di intervenire finanziariamente a favore dei *clubs* professionistici indebitati.

Anche noi ribadiamo il nostro impegno e la nostra presenza come forza politica nel dibattito sullo sport in corso nel paese e in questo confronto daremo il nostro contributo per la soluzione dei problemi dello sport italiano.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dai senatori Birardi, De Sabbata e Fiori:

BIRARDI, DE SABBATA, FIORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che il sindaco del comune di Palau (Sassari) si rifiuta di dimettersi, malgrado non abbia più la fiducia di tre dei quattro assessori componenti la giunta e di nove dei quindici consiglieri comunali i quali hanno votato una mozione di sfiducia e costituito formalmente una nuova maggioranza già in una seduta del consiglio comunale del 24 ottobre 1985;

che nel corso di questi mesi è stata avviata la procedura di revoca basata su ampie e documentate motivazioni, con tre deliberazioni regolari adottate dal consiglio comunale;

che tale comportamento del sindaco ha determinato una paralisi degli organi e dell'attività amministrativa creando insopportabili disagi all'intera comunità,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro non intenda promuovere:

a) l'applicazione dell'articolo 149 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148 che, secondo il parere espresso in adunanza generale dal Consiglio di Stato, parere 19 giugno 1969, dà facoltà al Governo di revocare il sindaco mediante decreto del Presidente della Repubblica;

b) se non intenda a tale scopo sollecitare l'invio della relazione da parte del prefetto di Sassari al quale è stata presentata formale istanza ai fini della emanazione del decreto di revoca.

(2-00505)

BIRARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIRARDI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'interpellanza che ho presentato insieme ai colleghi De Sabbata e Fiori solleva certamente un problema delicato qual è la richiesta di revoca del sindaco che è stata avanzata dalla maggioranza dei consiglieri comunali del comune di Palau nella provincia di Sassari, ma al di là della singola vicenda secondo noi investe problemi di principio che riguardano il rispetto delle regole più elementari di democrazia e di autonomia su cui si devono reggere le istituzioni democratiche e in particolare i comuni. Su questo stesso argomento è stata presentata un'interrogazione dei colleghi del Senato del Gruppo socialista che ha come primo firmatario il senatore Fabbri, allora presidente del Gruppo e oggi Ministro dell'attuale Governo, e interrogazioni sono state presentate anche alla Camera dei deputati.

Da parte nostra abbiamo voluto sottolineare l'importanza di questo argomento, presentando l'interpellanza, per consentirci di illustrare qual è la situazione esistente in quel comune e quali conseguenze si sono venute producendo in questa comunità con il protrarsi di una situazione a dir poco insostenibile. I fatti dovrebbero esser noti agli esponenti di Governo, esiste un ampio e documentato materiale fornito dal consiglio co-

munale di Palau, che ha avuto anche una certa eco negli organi di stampa locale.

Il sindaco di questo centro ha finora rifiutato di dimettersi dalla sua carica malgrado abbia perduto la maggioranza dei consiglieri che lo avevano eletto a questo importante mandato; tre assessori su quattro della sua giunta e nove su quindici consiglieri assegnati a questo comune gli hanno tolto la fiducia. Tutto ciò è avvenuto attraverso un dibattito aperto in consiglio comunale che ha investito i problemi di questa comunità nonchè i metodi di gestione ed il modo di amministrare di questo sindaco. A conclusione di ciò è stata votata una mozione di sfiducia che ha raccolto la maggioranza dei componenti del consiglio ed è stata persino formalizzata ed ufficializzata la costituzione di una nuova maggioranza (nove consiglieri su quindici). Questo è avvenuto nel lontano 24 ottobre 1985: ad un anno esatto, possiamo dire che oggi ricorre l'anniversario di quel fatto politico. Si tratta di una rottura, di un cambiamento di maggioranza maturati da tempo e secondo noi ampiamente motivati. Sono emerse infatti, all'interno della lista e dello schieramento che avevano ottenuto in quelle elezioni la maggioranza, linee divergenti sul modo di affrontare i problemi della comunità e soprattutto un dissenso radicale sul modo di operare e di agire da parte del sindaco, che ricordava più quello di un regime podestarile che quello di un'amministrazione democratica. Ripeto: si tratta di una rottura politica ampiamente motivata. Credo che bisogna tener conto che quella lista era di vasta coalizione, comprendente i democristiani, i socialdemocratici, gli indipendenti e quindi non era neanche espressione di un solo partito. Questo richiedeva certamente un'apertura ed un rispetto delle espressioni così articolate che erano presenti nella stessa maggioranza.

Di fronte quindi ad una manifestazione di volontà democratica così limpida, qualunque cittadino animato da spirito e da sensibilità democratica avrebbe tratto le necessarie conseguenze, che erano quelle di presentare le proprie dimissioni all'organo che lo aveva investito della carica e delle responsabilità. Non solo questo non è avvenuto, ma si è

accentuata l'ostinazione, la protervia, l'arroganza del sindaco che ha sfidato la maggioranza del consiglio comunale ed ha paralizzato sostanzialmente gli organi del comune, la giunta ed il consiglio stesso, per un anno intero e con le conseguenze che è facile immaginare. Di fronte a questa aperta sfida e violazione di ogni regola democratica, cosa doveva fare il consiglio comunale se non ricercare nel suo seno la formazione di una nuova maggioranza? Mi risulta che sia stato compiuto anche un tentativo nei confronti dello stesso partito della Democrazia cristiana, nel senso di proporre la presentazione di una candidatura diversa da quella del sindaco, quindi di un esponente dello stesso partito, in quanto il sindaco aveva instaurato un clima di assoluta anormalità democratica. Questa proposta è stata respinta. Al consiglio comunale quindi non restava altra strada che rivolgersi alla autorità sovrastante (il Governo), per avviare la procedura di revoca, come poi è stato fatto e richiesto in base all'articolo 149 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, il quale dà la facoltà al Governo di revocare il sindaco mediante decreto del Presidente della Repubblica. Credo che questa sia l'unica norma applicabile, l'unica possibilità, secondo il parere espresso dal Consiglio di Stato nella seduta del 19 giugno 1969. Da parte del consiglio comunale sono state rispettate tutte le procedure: sono state tenute le tre sedute del consiglio comunale stesso e devo sottolineare (cosa ancora più inaudita) che il sindaco non si è presentato a ribattere alle motivazioni che venivano portate liberamente e democraticamente in consiglio, preferendo agire al di fuori del consiglio stesso. Pertanto, la maggiore autorità cittadina non conosce le ragioni per cui gli vengono richieste le dimissioni, alle quali si oppone. In quella sede sono state ampiamente fornite le motivazioni della richiesta di revoca e quindi l'unica via percorribile per questo consenso, proprio per porre fine ad una situazione insostenibile, è stata quella della procedura di revoca. Si tratta di una situazione insostenibile da ogni punto di vista, in modo particolare da quello amministrativo per cui l'attività e l'operatività, anche quella più ordinaria, della giunta e del consiglio sono praticamente paralizzate.

Palau — è vero — è un piccolo centro della provincia di Sassari, collocato in Gallura, ma a stretto contatto con l'arcipelago della Maddalena: un centro ed una zona che sono stati investiti, in questi anni, da un'importante espansione turistica, con tutti i problemi che ciò comporta sul piano dei servizi, sul piano dei trasporti (lo vediamo ogni estate quando si verificano momenti ed esplosioni di tensione e di crisi, derivanti da difficoltà nel settore dei trasporti); ma soprattutto con problemi delicati di assetto del territorio, di difesa dell'ambiente, dello sviluppo urbanistico. È stato proprio questo uno dei temi che ha determinato una grave frattura: assetto del territorio, sviluppo urbanistico avvenuto in modo disordinato con la presenza anche di grossi interessi speculativi.

Non è un caso che il sindaco abbia concentrato nelle proprie mani la politica urbanistica, ritardando la discussione e l'approvazione dei piani particolareggiati, suscitando, quindi, la legittima reazione della maggioranza dei consiglieri, intralciando anche il regolare svolgimento della vita democratica delle istituzioni, della giunta, del consiglio comunale, degli stessi rapporti tra le forze politiche e tra queste e il complesso delle istituzioni esistenti nella provincia e nella regione.

Ebbene, se questo ha resistito finora a rimettere il mandato, evidentemente deve sentirsi ben protetto. Lasciamo stare il suo partito, la Democrazia cristiana, la sua sensibilità democratica! Se fossero stati esponenti di altri partiti, come avrebbe reagito questo partito di fronte a simili arroganza e protervia? Ma gli organi di Governo, il prefetto, come si sono mossi di fronte a questa aperta violazione delle regole democratiche? Nel senso di ristabilire la normalità democratica? Francamente non mi risulta. Non conosciamo quale sia stata la relazione svolta dal prefetto e non conosciamo, neanche ufficialmente, quali siano le decisioni del Governo, sebbene qualche mese fa sia apparsa una notizia di stampa su «La nuova Sardegna» in cui si affermava che sarebbe stata inviata una lettera da parte di un funzionario del Ministero dell'interno con la quale si respingeva la procedura di revoca: ciò sarebbe stato comunicato dalla prefettura al sindaco.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue BIRARDI). È circolata — è vero — tra gli amministratori di quel centro la notizia che il prefetto avrebbe liquidato tutta la vicenda sostenendo che alla fine si tratta soltanto di beghe paesane. Non so se ciò corrisponda a verità; ma se ciò fosse vero, dovremmo interrogarci su quali siano i titoli, l'esperienza e la conoscenza che questi rappresentanti del Governo hanno della realtà in cui sono chiamati ad operare. Mi sembra una concezione ancorata a vecchi modelli di conoscenza e di giudizio sulla realtà dei paesi meridionali o dei paesi della Gallura e della Sardegna in genere. Si tratta di piccoli centri, investiti da realtà nuove, moderne. Ho parlato del turismo, ma vi è anche un ampio processo di scolarizzazione.

Quelli che sono vecchi ed anacronistici sono proprio i metodi adottati da quel sindaco, basati sull'arroganza e sulla prepotenza. Oggi, gli assessori, i consiglieri comunali ragionano con la propria testa e vogliono contare e decidere. Non accettano, quindi, di essere soltanto dei numeri che possono essere manovrati. Basta leggere i verbali del consiglio comunale dove si chiede la revoca per renderci conto che siamo di fronte a richieste argomentate, documentate che scaturiscono dagli interessi generali della comunità e non da quelli di piccoli gruppi in lotta tra loro.

Chiediamo al Governo di agire con il massimo di obiettività, di serenità perchè in questo centro si ristabilisca la normalità democratica, perchè il sindaco sia revocato e gli organi di quel comune siano messi nelle condizioni di amministrare e di governare l'amministrazione comunale.

Una diversa decisione lascerebbe il comune di questo centro in una situazione che consideriamo di assoluta anormalità democratica.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza testè svolta.

CIAFFI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, è proprio riferendomi ai principi che reggono la nostra Repubblica fondata sulle autonomie che vorrei rispondere all'interpellanza dei senatori Birardi, De Sabbata e Fiori, riguardante il problema della richiesta di revoca del sindaco di Palau.

D'altra parte, sono considerazioni e riflessioni che proprio con uno dei firmatari dell'interpellanza, il senatore De Sabbata, abbiamo fatto alcune settimane or sono nella Commissione affari costituzionali del Senato. Proprio il senatore De Sabbata si è sempre dimostrato uno strenuo difensore dell'autonomia comunale, cercando di respingere gli interventi autoritativi del Governo, del prefetto o del Ministro dell'interno, ai casi-limite istituzionali, da restringere il più possibile non certo autorizzando quegli atti che possono in qualche misura dirimere un contrasto politico e non invece difendere un principio di legalità.

Infatti, ai sensi della vigente normativa, il provvedimento di revoca può essere assunto autonomamente dal consiglio comunale quando concorra il voto favorevole dei due terzi dei suoi componenti; è invece rimesso alla mera facoltà del Governo allorchè la deliberazione consiliare, pur non raggiungendo tale *quorum* speciale, sia assunta dalla maggioranza dei consiglieri assegnati al comune.

Lo stesso Consiglio di Stato, nella decisione citata dall'interpellanza, la n. 379/68 del 19 giugno 1969, risolvendo un contrasto interpretativo che si era determinato in seno allo stesso consesso nella sede consultiva e in quella giurisdizionale, si è espresso nel senso da me esposto. Infatti, in questa fondamentale pronuncia si legge che l'attribuzione della podestà di revocare il sindaco, riservata al Governo e cioè all'organo collegiale centrale, il Consiglio dei ministri, anzichè al prefetto, non ha rilievo meramente procedurale ma

garantisce la ponderazione del provvedimento ad un livello di responsabilità politico-amministrativa quantitativamente e qualitativamente superiore senza escludere, anzi includendo, l'attività istruttoria e informativa dell'organo periferico che è più direttamente a contatto con il problema locale nella sua genesi e nelle sue implicazioni. È in tale quadro normativo che si rimette al vertice dell'Esecutivo, nella sua espressione collegiale, l'adozione del provvedimento. L'atto di revoca si configura quindi come un'estrema *ratio* sottoposta a valutazioni ampiamente discrezionali.

È da rimarcare a tal proposito che la disciplina vigente non prevede un sistema di decadenza del sindaco in conseguenza dell'applicazione di una mozione di sfiducia da parte del consiglio, istituto, quello della mozione di sfiducia che nel nuovo ordinamento delle autonomie locali, approvato in Commissione affari costituzionali del Senato, viene introdotto proprio per dirimere fattispecie del tipo di quelle sottoposte dagli interroganti.

La ragione che sottende a tale principio è ovviamente quella di salvaguardare la stabilità dell'organo e in particolare la stabilità del sindaco, che nel nostro ordinamento ha una centralità e una apicalità del tutto particolari ed eccezionali, apicalità e stabilità del sindaco nel rapporto diretto con la sovranità popolare che addirittura da parte di alcune forze politiche oggi vuole essere ulteriormente rafforzata, se è vero, come è vero, che si ipotizzano soluzioni di elezione diretta del sindaco o comunque di una *leadership* anche sulla maggioranza, dalla quale viene eletto, che sono nella stessa logica di rafforzare il potere del sindaco.

Sotto questo aspetto la diversa fattispecie della rimozione del sindaco è tassativamente circoscritta nella legge, a norma dell'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915, alla ipotesi della persistente inosservanza degli obblighi di legge o di gravi motivi di ordine pubblico. Se quindi, in presenza di tali circostanze, deve procedersi alla rimozione, queste stesse ragioni non possono essere addotte a motivo della revoca. L'estrema cautela che circonda il

provvedimento della revoca trova conforto in altre considerazioni svolte dal Consiglio di Stato. In più occasioni l'autorevole consesso si è soffermato sul problema della assoluta necessità che una adeguata motivazione accompagni il provvedimento, rilevando che la proposta di revoca non può ritenersi motivata quando enunci cause generiche o comunque riferibili a meri dissidi, di carattere politico, ovvero a disapprovazione sulla conduzione politica comunale. Al contrario è stato ritenuto assolutamente necessario, poichè la revoca incide sull'esercizio di un diritto soggettivo, lo *ius in officio*, che la proposta enunci fatti concreti, specifici, tali da far luogo ad una vera e propria contestazione di addebiti, ponendo il sindaco in condizione di conoscere preventivamente tutte le circostanze e le contestazioni mossegli (come afferma il consiglio di Stato, sezione V, nella decisione 16 ottobre 1964, n. 1157).

Ulteriore riprova della eccezionalità e peculiarità dell'istituto è peraltro testimoniata dalla complessità del procedimento. Non a caso infatti l'articolo 149 del testo unico del 1915 impone la maggioranza assoluta dei componenti il consiglio comunale in ciascuna delle tre successive deliberazioni, sulle quali si coinnesta la facoltà del Governo di pronunciarsi.

Al riguardo è opportuno far presente che nei pochi casi in cui è stato investito del problema il Governo ha conformato la sua azione a ragionata prudenza e a ben ponderata cautela nell'interesse delle autonomie locali; cautela e ponderatezza che peraltro proprio dagli stessi interpellanti viene sostenuta quando si vogliono limitare i poteri prefettizi del Ministero dell'interno o del Governo, partendo dal principio della primarietà dell'autonomia comunale. Anche per volontà di rispetto del principio delle autonomie e in considerazione del carattere straordinario ed eccezionale del provvedimento, quindi, il Governo non ha ritenuto di dover adottare dal 1970 ad oggi alcun atto di revoca del sindaco. Si ritiene infatti che i presupposti di legittimità dell'iniziativa governativa in materia debbano ricercarsi nella particolare gravità e nella incontestabilità degli addebiti mossi al sindaco, sempre che

essi, pur non integrando le fattispecie che giustificano la sua sospensione o rimozione espressamente previsti dalla legge, pur tuttavia costituiscano oggettiva e ripetuta ipotesi di mancato esercizio della funzione con particolare riguardo ai poteri d'impulso e d'iniziativa.

Nel comune di Palau il ribaltamento della maggioranza verificatosi alla fine del 1985 sembra aver configurato piuttosto l'ipotesi di una pesante situazione di contrasto interno fra le componenti del consiglio comunale, situazione che di per sè non postula la necessità dell'intervento governativo, come ha autorevolmente osservato il Consiglio di Stato con parere n. 684 della I sezione, in data 9 ottobre 1981.

Nella stessa pronuncia il massimo organo consultivo dello Stato ha fatto rilevare che, ove sussista una situazione di stasi amministrativa all'interno del comune, l'attenzione degli organi governativi debba piuttosto rivolgersi — previo accertamento dei necessari presupposti — alle ipotesi sanzionatorie della sospensione e dello scioglimento del consiglio ai sensi dell'articolo 323 del testo unico del 1915.

Nella situazione concreta del comune di Palau non può certo parlarsi di paralisi amministrativa, dato che il consiglio comunale non ha mai cessato di operare, sia pure con temporanei rallentamenti, ponendo sempre in essere gli essenziali atti di gestione.

Infatti con deliberazione del 6 dicembre 1985 e del 10 ottobre 1986, ambedue ravvisate legittime dall'organo di controllo, il consiglio comunale ha approvato rispettivamente i conti consuntivi del 1983 e del 1984. Anche il bilancio di previsione per l'anno in corso, inizialmente approvato il 18 agosto 1986 e poi annullato in sede di controllo, è stato di recente riapprovato con delibera dell'11 settembre, esaminata senza rilievi dal CORECO. Con altre deliberazioni sono stati nominati i revisori dei conti per l'anno 1985, è stata costituita la commissione elettorale comunale, è stato eletto il rappresentante del comune presso la comunità montana.

Anche la giunta non ha interrotto la sua attività. Dal 1° gennaio 1986 ad oggi la giunta municipale del comune di Palau si è riuni-

ta 29 volte. Solo in quattro casi è andata deserta mentre in altri due non è riuscita a deliberare.

Dal maggio del corrente anno la giunta tiene regolari sedute.

Pertanto il Governo — con il sostegno delle argomentazioni che precedono, in linea con l'orientamento del Consiglio di Stato ed in coerenza con l'indirizzo seguito per il passato — ritiene che, nel caso di specie, non sussistano i presupposti necessari per far luogo all'atto della revoca del sindaco.

BIRARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIRARDI. La prassi vuole che dopo la risposta del Governo l'interpellante esprima la sua soddisfazione o insoddisfazione, ma io ritengo che, di fronte alle risposte fornite dal rappresentante del Governo, dichiararmi insoddisfatto non renderebbe assolutamente il mio vero stato d'animo.

Sono sinceramente sorpreso e stupefatto per le risposte fornitemi dall'onorevole Sottosegretario. Certo, è facoltà del Governo ricorrere o meno agli strumenti previsti dall'articolo 149, ma mi sembra che la motivazione data, argomentata sul piano giuridico, non regga, prima di tutto perchè la procedura di revoca fatta dal consiglio comunale è avvenuta non solo regolarmente ma sulla base di una documentazione, come risulta del verbale del consiglio comunale, dove sono indicati i punti (oltre venti) di merito, relativa a fatti concreti di precisi addebiti al sindaco: non si tratta soltanto di una rottura di carattere politico. Alcuni di questi sono addebiti gravi. E, del resto, il sindaco, proprio perchè non ha voluto rispondere a questi addebiti che gli sono stati mossi dal consiglio comunale, non ha neanche partecipato alle tre sedute.

La risposta del Governo mi sembra inoltre assolutamente stupefacente perchè non risolve la situazione, lascia le cose così come stanno. Sì, è vero, il Sottosegretario ci ha indicato che, in pratica, la giunta ed il consiglio hanno compiuto anche determinati atti — e questo deriva dalla responsabilità dei

consiglieri —, ma si tratta assolutamente di atti al di sotto della ordinaria amministrazione che deve compiere questa giunta. Quindi, ci troviamo di fronte ad un caso eccezionale. Evidentemente quando il consiglio comunale chiede al Governo di usare la sua facoltà di revoca è perchè non esistono altre strade per poter ristabilire la normalità democratica in questo centro. Infatti, se c'è qualcuno che ha violato l'autonomia e le regole istituzionali, questi è il sindaco, perchè esistono in quel consiglio comunale le condizioni per poter riformare una nuova maggioranza e dare vita ad un nuovo organo di governo che sia corrispondente alla reale situazione che esiste in quel consiglio comunale.

La risposta del Governo non fa altro che perpetuare una situazione che noi riteniamo assolutamente insostenibile; per questo riteniamo che noi — e i consiglieri comunali di quel comune ed anche il nostro Gruppo — prenderemo ulteriori iniziative insieme ad altri colleghi affinché si addivenga ad una ulteriore riflessione rispetto alla posizione già annunciata dal rappresentante del Governo.

Mi rimane però il sospetto, perchè su tale argomento il Sottosegretario non ha detto nulla, se vi è stata una decisione collegiale da parte del Governo nei confronti di questa misura da adottare, perchè sia la legge che il Consiglio di Stato — e del resto lei poc'anzi lo ricordava — parlano di una decisione collegiale che deve essere assunta dal Governo, sottraendo questo compito ad un organo qual è la prefettura proprio per investirne un altro che può dare una valutazione più ponderata e politicamente motivata oltre che più confacente agli interessi delle istituzioni democratiche.

Riteniamo che per quanto riguarda la violazione dell'autonomia e delle regole democratiche questa sia avvenuta da parte del sindaco e credo che il Governo francamente non possa avvalorare un tale atto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Franza:

FRANZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere la sua opinione e per conoscere le

misure che si intendono adottare nell'immediato futuro in relazione al fenomeno di immigrazione clandestina verso l'Italia che si riscontra alla frontiera con la Jugoslavia.

Tale fenomeno, sulla base delle notizie da tempo circolanti in Italia — e riprese di recente dal numero del 16 gennaio 1986 del «Meridiano» di Trieste — ha assunto proporzioni imponenti soprattutto ai valichi di Villa Opicina e di Ferneti, ma anche lungo tutta la non breve linea di confine punteggiata, a quanto risulta, da una numerosa serie di passaggi facili e mal custoditi. Sempre in base alle notizie riportate accuratamente dal periodico innanzi citato, quasi 80.000 persone al giorno transitano legalmente ai posti di frontiera e solo per una infima percentuale vengono operati controlli di polizia da un personale inadeguato alla mole di lavoro.

Si verificherebbero inoltre episodi illegali e riprovevoli come corruzione degli agenti (si parla di somme fra i 50 e i 100 dollari a passaggio), trasferimenti facilitati da basisti e affaristi senza scrupoli che operano dall'una e dall'altra parte del confine (come sarebbe confermato dall'articolo apparso sulla «Stampa» del 26 febbraio 1986, nel cui testo si parla di cittadini dello Sri-Lanka che avrebbero corrisposto la somma di 150 dollari ciascuno ad un pregiudicato jugoslavo in veste di primula rossa), trasporti clandestini nella stiva di navi, smistamenti tramite motoscafi ed altro.

Gran parte degli stranieri respinti riprovano con successo, dopo pochissimi giorni, ad attraversare la frontiera, appena per loro è possibile eludere la tenue sorveglianza. Inutile aggiungere che la stragrande maggioranza di coloro che transitano sono diseredati delle regioni più povere del mondo alla ricerca disperata di una qualsiasi sistemazione in Italia o in altri paesi occidentali: sono stati di recente identificati, oltre a turchi e pakistani, persino congolesi, cinesi e costaricani. La loro immissione disordinata nel tessuto sociale crea contraccolpi, genera problemi economici e sociali enormi e a volte produce tragedie.

Non si dimentichi che attraverso le stesse frontiere si svolge persino il contrabbando di bambini mendicanti, oltre a tutta una serie di traffici illeciti e anche di attività terrori-

stiche (sconcertante è la notizia — attinta sempre dal «Meridiano» — circa il presunto transito, nelle località indicate, degli attentatori di Fiumicino), favorite dalla confusione e dalla carenza di personale.

In una situazione come quella sopra descritta, è evidente che agli organismi di Governo si impone una chiara visione del fenomeno e delle sue implicazioni, nonché una azione tempestiva adeguata ai rischi inerenti.

(3-01245)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIAFFI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'interrogazione alla quale mi accingo a rispondere attiene al complesso fenomeno dell'immigrazione clandestina di stranieri in Italia attraverso il confine orientale.

Trattasi di problematica, dai molteplici risvolti, che trae origine dalle peculiari connotazioni geografiche dell'area interessata.

Il fenomeno, infatti, pur attraverso un andamento mutevole collegato all'evolversi dei rapporti internazionali, viene registrato con continuità fin dall'immediato dopoguerra, come riflesso diretto della posizione che la frontiera con la Jugoslavia presenta nel quadro dei rapporti tra aree continentali disomogenee, tra culture, tradizioni, etnie e sistemi economico-politici profondamente diversi.

Nel corso degli anni questa frontiera ha rappresentato la porta tra Oriente ed Occidente, il punto di contatto con i popoli slavi, il «confine più aperto d'Europa», rimasto tale anche quando gli altri tendevano a chiudersi.

In questo contesto ha finito per trovare spazio il fenomeno dell'ingresso, in forma clandestina, di stranieri sul territorio nazionale. È intuibile, infatti, che i flussi migratori provenienti dai Balcani, dalla Turchia, dal Medio e dall'Estremo Oriente diretti nei paesi dell'Europa occidentale, prescelgano quella via di collegamento che si presenta naturalmente la più agevole e diretta. Proprio in considerazione di questa speciale circostanza

e di inquietanti fenomeni collaterali venuti all'attenzione degli organi di polizia all'inizio del corrente anno, l'attività di vigilanza e di controllo alla frontiera orientale è stata intensificata e rafforzata lungo i 144 chilometri della linea di confine della provincia di Udine, i 53 della provincia di Gorizia e i 51 della provincia di Trieste.

Risulta di tutta evidenza la difficoltà che incontra l'azione di vigilanza su una linea territoriale che si estende per quasi 250 chilometri, in prevalenza attraverso zone collinari e boschive che si prestano particolarmente agli attraversamenti clandestini.

Attualmente vengono attuati servizi fissi di vigilanza per un arco di tempo variabile nelle 24 ore soltanto presso i valichi di confine con il concorso della Polizia di frontiera, dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

Per avere un'idea di ciò che comporta in termini di servizio questa azione di vigilanza, basta considerare che, attraverso i diversi valichi del confine italo-jugoslavo, nei primi nove mesi di quest'anno sono transitate in entrata ed in uscita 32.697.502 persone, di cui quasi venti milioni in possesso di passaporto e tredici milioni dotati del lasciapassare previsto per i frontalieri dall'Accordo di Udine del 1952. Le cifre su riferite inducono, esse stesse, ad una riflessione sulle difficoltà che si frappongono ad un controllo accurato, capillare e meticoloso delle persone, degli automezzi e dei beni in transito lungo la linea di confine. Si pensi, ancora, che, nel solo valico di Ferneti, in provincia di Trieste, sono transitati, nello scorso anno, 7.334.552 persone.

L'esigenza di infrenare il fenomeno dell'immigrazione clandestina è da tempo all'attenzione delle competenti autorità di polizia impegnate a dar corso — compatibilmente con le disponibilità di organico — a nuove e più incisive forme di controllo. Tale necessità è stata unanimemente riconosciuta nel corso delle numerose sedute dei comitati provinciali dell'ordine e della sicurezza pubblica delle tre province interessate, dedicate in via esclusiva all'esame della natura del fenomeno ed alla individuazione di nuovi mezzi di intervento.

In particolare, nell'acclarata impossibilità

di sottoporre a continua vigilanza ogni tratto della linea confinaria, vengono attuati, da parte dei reparti territoriali delle tre forze di polizia, ricorrenti servizi di perlustrazione nell'immediato entroterra e nella fascia a ridosso del confine, con posti di blocco e, in presenza di particolari circostanze, capillari forme di controllo sull'identità personale dello straniero, nonché ispezioni degli autoveicoli e delle merci in transito.

A questi fini, sono state svolte, da parte della Zona di Udine dalla polizia di frontiera, accurate indagini per meglio individuare i settori della linea di confine che più facilmente si prestano ad infiltrazioni clandestine. I risultati di questo accresciuto impegno e della sperimentazione di nuove forme di collaborazione «interforze» non sono mancati. Nel corso del 1985, nella sola provincia di Trieste, sono stati fermati 151 stranieri entrati clandestinamente in punti non presidiati del confine mentre è stato inibito l'ingresso in Italia a 4.895 stranieri. Nei primi nove mesi dell'anno in corso, sono stati fermati per ingresso clandestino 318 stranieri e respinte dalla frontiera altre 4.378 persone.

Le più recenti operazioni di polizia hanno posto in rilievo l'efficacia della collaborazione tra i diversi organi che vigilano sulla frontiera e l'utilità di aver attentamente selezionato le zone più vulnerabili del confine per concentrarvi i servizi. Le tecniche di falsificazione dei passaporti e dei visti d'ingresso, appena accertate, vengono portate a conoscenza del personale di polizia operante sui valichi, perchè sia subito messo in grado di rilevarle nei successivi controlli. Del pari, di tali tecniche viene informata l'Interpol, anche al fine di incrementare la collaborazione con le autorità di altri Stati ed agevolare l'attività repressiva svolta all'estero a carico di organizzazioni che operano nel settore per l'immissione clandestina di manodopera in Italia.

L'esistenza del fenomeno dell'introduzione clandestina di bambini in Italia al fine di avviarli ad attività illecite è comprovata, a livello di singoli episodi, da accertamenti di polizia giudiziaria ed, in via presuntiva, dall'elevato numero di minori jugoslavi — oltre 350 — rimpatriati nel paese d'origine, nel

corso dell'anno 1985. Per scoraggiare il fenomeno, oltre alle cennate misure di controllo sul territorio ed agli accertamenti condotti — in presenza di piste investigative — nei confronti di accampamenti di nomadi, vengono mantenuti proficui rapporti con gli organi di polizia d'oltre frontiera, sia jugoslavi che austriaci, contatti che si concretano nello scambio di utili informazioni, di nominativi di persone implicate nel traffico illecito e di foto segnaletiche.

In questa ottica si colloca, altresì, l'incontro svolto lo scorso mese di aprile, a Belgrado, tra i nostri funzionari del Dipartimento della pubblica sicurezza ed i corrispondenti funzionari austriaci e jugoslavi. In ambito nazionale, poi, intense forme di collaborazione si instaurano tra le questure delle provincie nel cui territorio viene accertato l'impiego forzoso di minori jugoslavi in attività illecite. Si segnalano a riguardo i continui rapporti e scambi di informazioni che intercorrono tra le Questure di Milano e Torino e quella di Trieste.

Proprio per dibattere ed approfondire il problema nei suoi aspetti generali ed in ogni sua manifestazione, si è svolto di recente a Torino un convegno promosso dal locale Tribunale dei minorenni, al quale sono intervenuti magistrati, funzionari di polizia e dirigenti di istituti di rieducazione provenienti dalle maggiori città dell'Italia settentrionale. Dall'incontro è derivata una conferma della intensificazione del fenomeno e della sua espansione territoriale.

Per razionalizzare e meglio gestire, nel particolare settore, l'attività investigativa degli organi di polizia giudiziaria, è stata concordata, dalla Procura generale della Repubblica di Milano con le questure e i comandi dei carabinieri del distretto — dove il fenomeno ha manifestato maggiore virulenza — una comune impostazione operativa volta a consentire la messa in correlazione degli elementi informativi acquisiti in sedi diverse.

In numerosissime operazioni di polizia, le questure di Trieste e di Milano hanno accertato episodi delittuosi riconducibili alla «tratta dei minori». In tutti i casi i fatti sono stati riferiti all'autorità giudiziaria con il

deferimento dei responsabili, spesso in stato di arresto. Si segnala tra tutte, l'operazione condotta nello scorso mese di febbraio, dalla questura di Milano, d'intesa con gli altri organi di polizia del capoluogo lombardo, che ha portato all'emissione da parte della Procura della Repubblica di ordini di cattura a carico di 75 persone incriminate per il reato di «riduzione in schiavitù». Proprio in questi giorni si svolge avanti alla Corte di assise di Milano il processo a carico di un soggetto imputato di aver sfruttato, avviandolo con le minacce e la violenza al furto, un ragazzo di nazionalità jugoslava.

Questo Ministero, che riserva la massima attenzione al delicatissimo profilo della lotta al terrorismo internazionale, ha piena consapevolezza della importanza che a tali fini riveste una strategia di rigoroso controllo alle frontiere. In stretto collegamento con i servizi informativi ed avvalendosi delle proficue forme di collaborazione che recenti accordi internazionali ora consentono di intrattenere con gli Stati interessati, vengono attuati, da parte degli organi di polizia addetti alla vigilanza sul confine, controlli di volta in volta mirati a seconda del tipo di minaccia che risulta emergente. Tale flessibilità consente, nelle attuali disponibilità di personale, di conseguire risultati ritenuti soddisfacenti, come comprovano i ricorrenti episodi di arresto o di respingimento dalla frontiera di soggetti implicati in fatti criminali.

Signor Presidente, onorevoli senatori, da sempre l'Italia vanta una tradizione umanitaria di altissimo livello in tema di ospitalità e di rapporti con gli altri popoli e le altre culture: comprensione ed ospitalità per chi qui da noi viene per cercare libertà e sfuggire persecuzioni, per chi viene per lavorare onestamente, per il turista che vuole trascorrere in questa terra magnifica un sereno soggiorno. È interesse dello Stato mantenere ferma questa tradizione, anche se è certo necessario e doveroso per il Governo dare la massima garanzia di sicurezza per i cittadini e per chiunque risieda sul territorio nazionale.

Occorre, quindi, coniugare, con sapiente dosaggio, questa visione di aperta solidarietà

con l'irrinunciabile impegno dello Stato a garantire la sicurezza di tutti. In tale ottica, questo Ministero si è fatto promotore di un disegno di legge che, rivedendo la vigente legislazione sugli stranieri, mira ad eliminare carenze ed ambiguità, assicurando speditezza ed efficacia all'azione degli organi dello Stato. Il disegno di legge è attualmente all'esame della II Commissione della Camera dei deputati.

È opportuno, in questa sede, ribadire che, in nessuna occasione, si è inteso perseguire, sostenere o avallare un indirizzo di prevenzione verso gli stranieri, che troppo spesso sono costretti ad accettare condizioni di vita e di inserimento molto faticose e umanamente cariche di sofferenze. L'impegno di solidarietà con popoli privi di proprie risorse non è certo contraddetto dalla introduzione di misure che mirano esclusivamente a garantire al cittadino ed allo stesso straniero una convivenza serena ed operosa in seno alla comunità nazionale.

In questo spirito, il proposto aggiornamento della legislazione sugli stranieri in Italia non mancherà di apportare concreti benefici anche con riguardo agli specifici profili che sono stati in questa sede evidenziati.

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. È un argomento, questo, molto distante dalla mia memoria dato il notevole lasso di tempo trascorso (credo abbia il primato di vetustà negli atti parlamentari di questa mattina) e data anche la mia lontananza dai luoghi in questione. Cionondimeno in quei mesi, febbraio e marzo 1986, rimasi molto impressionato dal fatto che quasi quotidianamente leggevo sulla stampa episodi di ingressi clandestini attraverso la frontiera jugoslava. Nella mia interrogazione ricordavo un giornale locale, il «Meridiano» di Trieste, oltre a «La Stampa» di Torino del 26 febbraio 1986 e ricordo ora altri episodi riportati dalla stampa nazionale il 26 marzo ed il 12 aprile. Ciò non di meno riconosco che l'argomento è ancora di attualità perchè le risposte del Governo attengono soprattutto

ad una grande difficoltà di operare in quel settore. È stata garantita la intensificazione della vigilanza e del controllo esistenti; ma i fatti sono stati sostanzialmente confermati. Le cifre sono sicuramente paurose e non contrastano con quelle che abbiamo allegato nella nostra interrogazione: 80.000 ingressi quotidiani dalla Jugoslavia all'Italia, che non possono essere tutti controllati. Di qui nasce la possibilità di reiterare i tentativi presumibilmente andati a vuoto anche nell'arco della stessa giornata.

Laddove invece devo manifestare qualche perplessità è nella mancata risposta ad un episodio importantissimo che pure era segnalato nell'interrogazione, riportato sempre nel quotidiano locale a grande diffusione, secondo cui dalla frontiera italo-jugoslava sarebbero entrati gli attentatori di Fiumicino. Su questo specifico aspetto lamento una omissione, credo di una certa gravità, da parte del Governo perchè questa notizia in Italia è anche emersa e non ricordo bene se confermata nel processo per l'«Achille Lauro» a Genova.

Prendo altresì atto che non si è parlato di incremento degli organici, ma semplicemente di incremento dell'attività di vigilanza e di controllo. Questo significa che si pretende di svolgere l'una e l'altro senza coprire gli organici in maniera più adeguata ed incisiva. Questo era lamentato anche nell'interrogazione. Prendo atto positivamente, per quello che può valere, che è in corso di discussione presso la II Commissione della Camera dei deputati un disegno di legge che dovrebbe regolare in maniera migliore e più organica tutta questa vasta e per certi versi raccapricciante materia.

È stata invece esauriente la risposta all'interrogazione sulla seconda parte di questa, che riguarda la tratta di bambini mendicanti, troppo spesso oggetto di sfruttamento da parte di uomini privi di scrupoli. Sono informato della circostanza che presso l'autorità giudiziaria di Milano è in corso un processo molto importante che dovrebbe segnare una svolta in questo delicato settore.

In conclusione, nel tentativo di stilare un giudizio il più obiettivo possibile, pur essendo — ripeto — trascorso molto tempo, mi

pare di dover riscontrare una sorta di rassegnazione da parte del Governo per l'impossibilità di fronteggiare in maniera adeguata il fenomeno. Di qui una prudente e rassegnata soddisfazione alla risposta alla interrogazione del 18 marzo 1986, nella speranza che il Governo — così come ha assicurato il Sottosegretario — tenti di fare di più, molto di più, per fronteggiare questo terribile fenomeno.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Mitrotti:

MITROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che è stata condotta, in tre momenti differenti, una indagine di valutazione sullo stress del lavoro e sui disturbi di salute negli operatori addetti ai videoterminali;

che il risultato emerso da un campione di circa 250 operatori e 150 controllori ha indicato che l'uso dei VDU produce un aumento del livello di stress e dei disturbi negli operatori addetti a tali sistemi,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di pervenire a soluzioni ergonomiche capaci di ridurre i problemi di salute degli addetti ai VDU mediante un più adeguato *design* (organizzazione) del posto di lavoro e della sua configurazione che sappia massimizzare la protezione della salute degli operatori.

(2-00513)

Richiamo al Regolamento

MITROTTI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, prima di prendere la parola in merito all'interpellanza, vorrei esporre un richiamo di ordine formale. Ho appreso questa mattina, venendo qui in Aula, che a rispondere alla mia interpellanza si è presentato il Sottosegreta-

rio alla sanità e non il Sottosegretario al lavoro ed alla previdenza sociale o qualche delegato o, ancora, il Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Il particolare mi ha sorpreso un poco, non essendo stato io, peraltro, destinatario di alcuna comunicazione da parte del Ministero adito in merito a questa delega — la definisco così — conferita d'ufficio ad altro Ministero.

Desidero richiamare brevemente alcuni articoli del nostro Regolamento che non consentono al Ministero adito il comportamento che è stato sin qui seguito. Infatti, a mente dell'articolo 145 e seguenti del Regolamento, deve ritenersi che l'atto di ricevibilità esperito dalla Presidenza con l'annuncio all'Aula costituisca un riscontro della competenza dei Ministeri aditi. Difatti, l'articolo 145 chiarisce che la domanda deve essere rivolta al Ministro competente e l'articolo 146 tratta della proponibilità dell'atto dopo l'eseguito riscontro di quanto previsto dall'articolo precedente.

Visto che vi è stato l'annuncio nella forma da me proposta, in termini regolamentari, devo ritenere esaurito favorevolmente, per la forma da me proposta, l'atto stesso.

Ma dirò di più. Se il Ministero adito, diversamente dalle valutazioni della Presidenza del Senato, ritiene di non dovere o di non poter rispondere, ha facoltà, a mente del terzo comma dell'articolo 148, di dichiarare all'Assemblea — e non con fonogramma ad altro Ministero — indicandone i motivi, di non poter rispondere o di dover differire la risposta ad altro giorno determinato.

Si aggiunga che un'altra formalità prevista dal Regolamento per quanto riguarda le interpellanze, cioè l'intesa, tramite la Presidenza del Senato, tra il Governo e l'interpellante non è stata esperita per quanto mi riguarda. Non mi dolgo di questo mancato contatto con la Presidenza del Senato, anche perchè devo dare atto di una particolare sensibilità della Presidenza in quanto la mia interpellanza porta la data del 6 agosto 1986, per cui, contrariamente ai ritardi che solitamente accuso, devo riconoscere un sollecito intervento della Presidenza; sollecito intervento che devo ritenere non sia immotivato, ma

ampiamente motivato da quant'altro sostiene il mio atto di sindacato parlamentare, anche se non esplicitamente dichiarato. Ho inteso recuperare ad un momento di dibattito in Senato una tematica che fino ad oggi è rimasta fuori dalle Aule parlamentari e che è stata oggetto addirittura di sollecitazione specifica da parte della Corte costituzionale indirizzata al Governo e al Parlamento. Vi è la sentenza — che ho qui sottomano e che potrò riprendere ove si decidesse di dare comunque corso allo svolgimento della interpellanza — n. 206 del 4 luglio 1974, in cui si rivolge un pressante appello al Governo e al Parlamento perchè si risolvano verso soluzioni particolari per la materia da me ripresa.

Peraltro, il secondo comma dell'articolo 139 del Regolamento dà la facoltà al Presidente del Senato di trasmettere alle Commissioni tutte le sentenze della Corte che giudichi opportuno sottoporre al loro esame. Chiedo in modo particolare alla Presidenza del Senato se questa sentenza n. 206 del 4 luglio 1974 risulta trasmessa alle Commissioni lavoro e sanità. Infatti, se tanto risulta effettuato dalla Presidenza del Senato, è ancora più grave che oggi non si sia presentato in Aula il rappresentante di un Ministero da me specificatamente adito.

Dirò di più: non è che io abbia dimenticato il coinvolgimento insito anche del Ministero della sanità intorno alla materia da me colta come spunto per l'interpellanza; solo che ho preso atto di una triste realtà: benchè ci sia stata una delega legislativa di competenza della materia che ha investito le USL (che avrebbero dovuto raccogliere l'eredità degli ispettorati del lavoro) fino ad oggi le USL purtroppo sono state latitanti, ossia questa è materia che, al di fuori degli obblighi maturati per legge, viene ancora gestita, in una specie di limbo, da un ispettorato del lavoro che non si sa se deve rispondere al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, al quale rispondeva prima dell'ultima normativa, o al Ministero della sanità che, peraltro, non si è strutturato in periferia a livello di USL in modo tale da recepire queste incombenze e queste responsabilità. Voglio solo citare brevemente, chiudendo così il mio richiamo al Regolamento, quanto ha avuto a rilevare la

Corte: «Di fronte a tale situazione, che presenta aspetti di incontestabile gravità, questa Corte reputa doveroso segnalare al Governo e al Parlamento la opportunità e urgenza di una soluzione legislativa».

Ritengo di essere nel giusto se oggi con un richiamo al Regolamento intendo richiamare al loro dovere i Ministeri che sono latitanti; e non mi si dica che non c'era la disponibilità di un Sottosegretario, perchè ho visto il Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, senatore Mezzapesa, circolare per i corridoi di Palazzo Madama.

Chiedo quindi alla cortesia della Presidenza una chiarificazione. L'alternativa che posso proporre è questa: non è che la materia mi trovi impreparato a dibatterla sul piano delle competenze e della responsabilità del Ministero della sanità; sono pronto anche a discuterla in quest'ottica e quindi potrei accettare di trasferire, mentre ne parliamo, la destinazione al Ministero della sanità. Confermo comunque che in giornata stessa ripresento la stessa interpellanza richiedendo a gran voce che i Ministeri aditi vengano in Aula a fare il loro dovere.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, il suo richiamo al Regolamento merita un chiarimento e lei ha già indicato, a mio avviso, alcuni elementi per la soluzione del problema.

In primo luogo non compete alla Presidenza del Senato valutare la decisione del Governo di delegare a rispondere a un'interrogazione o ad una interpellanza il rappresentante di un Ministero diverso da quello al quale l'interrogazione o l'interpellanza è stata rivolta, salvo l'onere del Governo stesso di informare direttamente anche il senatore interessato.

Sul piano procedurale pertanto il richiamo al Regolamento non può essere accolto.

Tuttavia la Presidenza, prendendo atto del mancato avviso, da parte del Governo, al senatore Mitrotti della delega conferita nel caso della interpellanza 2-00513, fa presente al senatore Mitrotti che, se lo ritiene opportuno, può presentare un nuovo strumento del sindacato ispettivo rivolto ai titolari dei dicasteri da lui ritenuti competenti.

Le assicuro infine, senatore Mitrotti, che la Presidenza accerterà se la sentenza della Corte costituzionale n. 206 da lei richiamata sia stata o meno trasmessa alle Commissioni competenti.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mitrotti per svolgere l'interpellanza 2-00513.

MITROTTI. Vorrei passare allora allo svolgimento dell'interpellanza, almeno per l'aspetto sanitario, e procedere ad una breve illustrazione.

Riprendo dal punto in cui mi ero fermato, dal riferimento alla sentenza della Corte costituzionale n. 206 del 4 luglio 1974. Leggo testualmente quanto ancora è stato riportato in essa, dice la Corte: «È superfluo aggiungere che l'adozione del sistema misto» — che era la soluzione suggerita in quanto, innovando nella materia fino allora disciplinata, la Corte intravedeva, oltre alla possibilità di un riferimento tabellare, anche l'altra possibilità di riconoscimento a tutti i lavoratori di provare l'eziologia professionale di una malattia non compresa nelle tabelle — «richiede necessariamente l'intervento del legislatore. Trattasi di innovazione la cui attuazione comporta un completo regolamento normativo sia per quanto concerne la conseguente riforma del sistema contributivo e assicurativo, sia anche in ordine alla rigorosa disciplina dell'onere della prova». Quindi anche in questa parte, letta successivamente, della sentenza della Corte costituzionale si rileva una identità di competenza che legittima il mio indirizzo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale. È per questo che l'ho richiamata ad una ulteriore e più qualificata motivazione della mia richiesta.

Ma, dal momento che il problema è stato collocato per volontà del Ministero del lavoro nell'ambito delle competenze del Ministero della sanità, formulerò talune considerazioni in questa ottica con cui tenterò di vestire più compiutamente il problema sollevato. Volendo realizzare un fondale normati-

vo su cui adagiare le mie considerazioni, devo ricordare a me stesso e a quanti cortesemente mi ascoltano che il quadro normativo esistente è estremamente povero. Normativamente può essere recuperata ad una analisi del problema soltanto la norma di cui all'articolo 2 del testo unico n. 1124 del 30 giugno 1965; può essere altresì recuperata l'intera legge n. 93 del 20 febbraio 1958 e l'articolo 20 e l'articolo 21, forse, della legge n. 833 del 1978 sulla riforma sanitaria.

Succintamente espungerò da questi riferimenti normativi le parti per me significative. Il problema da me sollevato, ossia quello di disturbi della salute negli operatori addetti ai videoterminali, può essere collocato nell'alveo più vasto delle malattie professionali. Dirò subito che proprio la sentenza che ho testè ricordato della Corte costituzionale forse amplia innovando il concetto della malattia professionale, dando ad esso una caratterizzazione più ampia, ossia di una malattia comunque riconducibile a fattori di lavoro concorrenti nel soggetto. Forse la legge n. 93 del 20 febbraio 1958 è quella che più e meglio può dare ormai una struttura giuridica, delle connotazioni giuridiche al problema stesso, e questo perchè essa è relativa alla assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni causate dai raggi e dalle sostanze radioattive. Mi sembra che si possa paragonare la nocività dei video terminali a quella dei raggi «X», in quanto essi stessi generatori di radiazioni a radiofrequenze, di raggi infrarossi, ultravioletti e forse, anche se taluni ne parlano in senso affermativo, dei famigerati raggi «X».

Nel quadro di questa normativa esistente, fino ad oggi l'indirizzo giurisprudenziale ha ancorato la possibilità di riconoscimento di questi possibili danni alla normativa che, in modo specifico, prevede in forma tabellare dei riferimenti ineludibili.

Le questioni e le eccezioni sollevate per malattie cosiddette professionali o di lavoro che possono ascrivere alle nuove tecnologie hanno procurato quella pronuncia della Corte costituzionale che lascia la porta aperta alla possibilità di dimostrazione dell'evento dannoso da parte del lavoratore.

È questa una possibilità che qualche sin-

dacato ha accolto, proponendo al dibattito pubblico ed all'impegno parlamentare in modo particolare un'attenzione specifica che indirizzi questo problema verso il traguardo risolutivo della normativa altrettanto specifica. Lo Snalpi è stato uno di questi sindacati, che si è avvalso anche di uno studio effettuato dagli Studi medici associati (un gruppo di professionisti di Roma) dal quale io ho tratto lo spunto per dare eco parlamentare, nell'interesse del mondo del lavoro, ad un problema siffatto.

Che il problema abbia delle implicazioni notevoli mi sembra sia stato già sufficientemente sottolineato dalla Corte costituzionale, e mi sembra altresì che possa anche essere sufficientemente sottolineato dalla esistente possibilità di emissioni di raggi «x» e raggi «gamma», che comunque, anche se in misura minima, nel tempo, costituiscono un rischio serio per la salute dei lavoratori.

Fino ad oggi i Ministeri preposti a questi problemi sono stati del tutto assenti e forse non si ritengono pienamente legittimati nell'intervenire dalla sentenza che coinvolge, per le innovazioni, rispetto alla normativa esistente, l'interesse primario dei lavoratori, ai quali è data la possibilità di far valere, a seguito di dimostrazione, le loro ragioni.

Io ritengo invece che questi problemi, nell'interesse della collettività della quale è chiamato a far parte il lavoratore, ma della quale fa anche parte la struttura statale, debbano rientrare negli impegni prioritari di una compagine governativa e, in particolar modo, dei responsabili di quei Ministeri che sono direttamente chiamati a sovrintendere.

Io avevo inteso chiamare in causa anche il Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica perchè per il settore si lamenta, in modo particolare, un'assenza di dati, si lamenta un'inerzia nell'indirizzare ricerche nel campo per accertare o meno l'esistenza di possibili danni reali alla salute dei lavoratori.

Mi auguro che, dopo questa mia ulteriore e vibrata sollecitazione, gli interessati avvertano l'esigenza di una chiarificazione, non diretta al senatore proponente ma diretta al molto più vasto mondo del lavoro che, intorno a questo problema, si agita non da oggi.

Forse parte del torto è da ascrivere anche a quelle organizzazioni sindacali che, tra le tante rivendicazioni, non hanno ritenuto di porre la necessità di un chiarimento in merito alle nuove condizioni di lavoro per i nuovi lavori che stanno emergendo nel terziario.

Dirò ancora che vi è anche un debito da parte di istituti che, coinvolti da qualche sindacato solerte, tacciono dal 1984; è un altro motivo che mi ha indotto a trasferire in interpellanza la questione è l'aver letto che lo stesso problema era stato sottoposto all'interesse dovuto di determinati istituti e che sino ad oggi queste sollecitazioni non avevano nemmeno avuto la gratificazione di un riscontro. Io sottolineo negativamente questi comportamenti che di certo non depongono a favore dei destinatari delle stesse sollecitazioni.

Entrando nell'aspetto medico specifico del problema, dirò che i danni che si possono lamentare per questo tipo di attività sono danni che solitamente sono detti dovuti a «lavoro da vicino», in particolare a «lavoro da vicino in presenza di fonte luminosa». In tali casi, ossia nel momento in cui il lavoratore viene posto in queste condizioni, laddove vi è un'affezione di ipermetropia, si possono avere disturbi detti di astenopia accomodativa, disturbi che peraltro sono un raggruppamento, un assieme di fattori turbativi dello stato di salute. Infatti, la astenopia riunisce il gruppo dei sintomi legati alla fatica del muscolo ciliare e dei muscoli extraoculari; in particolare, la astenopia accomodativa è la forma più comune ed è legata all'affaticamento del muscolo ciliare ed è soprattutto frequente nell'astigmatismo e nell'ipermetropia, ma anche nella miopia e nella presbiopia.

Di fronte ad una correlazione tanto ampia e tanto delicata, ben si coglie la difficoltà oggettiva che avrebbe il lavoratore a far valere una interpretazione di parte capace di correlare esiti finali negativi o esiziali — perchè è dimostrato anche che questa serie di disturbi in soggetti in particolari condizioni fisiche possono portare fino al distacco della retina —, e ben si comprende come è compito arduo per il lavoratore districarsi in una selva così ampia di interrelazioni, moti-

vando nel contempo l'effettualità del danno fisico lamentato. È necessario quindi che intervenga lo Stato; è necessario che i Ministeri del lavoro, della sanità, e il Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica indirizzino il loro impegno al fine di acclarare le possibilità ed i limiti di queste correlazioni e di fornire una traccia normativa che consenta al Parlamento di riempire i vuoti dell'attuale legislazione.

Io ho citato le uniche leggi recuperabili in materia, e avrete certamente sentito che si tratta della legge n. 93 del 1958, della n. 1124 del 1965, e della più recente legge riguardante la riforma sanitaria, la n. 833 del 1978.

Vero è che la riforma sanitaria, con gli articoli 20 e 21, che ho testè richiamato, pone la materia nell'ambito della prevenzione, e dichiara che alla unità sanitaria locale sono attribuiti, con decorrenza dal 1° gennaio 1980, i compiti attualmente svolti dall'Ispettorato del lavoro in materia di prevenzione, di igiene e di controllo sullo stato di salute dei lavoratori; ma è altrettanto vero che questa delega normativa a valere dal gennaio del 1980 a tutt'oggi non ha trovato piena ed efficiente attuazione, perchè a tutt'oggi le USL, impaludate nei problemi di gestione economico-finanziaria nulla hanno fatto per darsi una struttura capace di ricevere questi nuovi compiti e di garantirne la loro prosecuzione.

Ecco un'altra delle motivazioni che mi avevano indotto a tener fuori il Ministero della sanità da un contraddittorio. Forse posso anticipare la difficoltà che potrà essere dichiarata dal Sottosegretario alla sanità nell'offrire un puntuale riscontro alla mia interpellanza, perchè prima ancora di pensare quale potrà essere la risposta, ho toccato con mano la reale situazione periferica dei compiti del Ministero della sanità ed è stato questo vuoto allarmante che mi ha ancor più posto in condizioni di debito morale e di investire il Parlamento di una problematica che viaggia a tempi lunghi, nel senso che il danno per malattia professionale o da lavoro non è un danno che nasce in un arco di tempo limitato, bensì danno che matura in un arco di tempo piuttosto lungo; ma è

proprio questa caratteristica che tende a conferire al danno una irreversibilità che finisce poi con l'essere pagata dal lavoratore, specie laddove la legislazione non pone premesse di tutela seria e doverosa.

Dirò ancora, cercando di chiudere brevemente questa mia illustrazione, che vi sono possibilità serie e concrete di intervento; esse solitamente possono collocarsi nell'ambito dei controlli, ed è auspicabile — ad esempio — che per i lavoratori addetti ai videoterminali vengano imposti dei controlli quanto meno annuali.

«Questi controlli» — a detta di esperti, perchè riprendo indicazioni fornite da un gruppo di medici associati — «nel caso specifico dei lavoratori addetti a videoterminali, possono risolversi, oltre che nell'esame completo del *visus* con e senza accomodazione, anche nell'esame completo dell'occhio esterno, nella prova della pressione intraoculare, nell'esame oggettivo dell'occhio eseguito nella camera oscura e comprendente l'illuminazione obliqua per l'esame fisico della porzione anteriore dell'occhio. Possono altresì, questi controlli, ricomprendere l'esame a distanza con oftalmoscopio per esaminare tutti i mezzi diottrici dell'occhio; ancora, l'oftalmoscopia indiretta per esaminare il fondo; la transilluminazione, la biomicroscopia alla lampada a fessura, l'esame soggettivo e funzionale dell'occhio. Inoltre» — suggeriscono questi professionisti — «dovrà comprendere l'acuità visiva, il campo visivo, il senso dei colori, il senso luminoso». E ancora, in particolare, viene sottolineata la necessità di utilizzare la tecnica della fluoroangiografia, consistente nella fotografia del fondo dell'occhio, con angolo da 20 gradi a 60 gradi, con ingrandimento da tre a cinque volte. La foto così realizzata potrà far parte della cartella personale dei lavoratori e costituire una base di confronto durante i controlli successivi.

Mi fermo qui, signor Presidente, riservandomi poi di replicare all'onorevole Sottosegretario che ringrazio anticipatamente per la sua buona volontà, nella misura in cui mi vedrò costretto a farlo in relazione a quanto potrò ascoltare.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

NEPI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, anch'io vorrei sollevare una questione di modalità e di tempi. Arrivati a quest'ora, dalle 9,30 che sono qui, non ho potuto neanche utilizzare queste ore per recarmi al mio ufficio all'Eur; la parte sanitaria dell'interpellanza non è di breve momento nè di poche parole, per cui mi rivolgo a lei per sapere se si può aprire un discorso su questo piano per un problema di questo rilievo.

Nel momento in cui mi accingo ad illustrare la valutazione che dà il Ministero che rappresento, che fra l'altro non può essere completa perchè debbo sentire almeno il Ministero del lavoro, visto che alcuni elementi sono collegati con le valutazioni che può fare quel Ministero, non credo di poter affrontare per intero e organicamente, così come legittimamente chiede l'interpellante, il problema posto.

PRESIDENTE. L'interpellante si rende benissimo conto che lei non può affrontare il problema per intero ma solo parzialmente, l'ha detto in precedenza con grande chiarezza. Perciò lei affronti il tema in questione solo per la parte che può sviluppare, il resto sarà affrontato in altra sede.

NEPI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Allora, signor Presidente, mi limito soltanto a dire che vi è attualmente una carenza di legislazione nel nostro paese in quanto la normativa di questo settore è rimasta ferma al decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 19 marzo 1956 che, per quanto attiene al settore specifico, come per tutti gli ambienti di lavoro, ha ancora una sua validità, nell'ambito della vigilanza del servizio sanitario nazionale e cioè delle unità sanitarie locali territorialmente competenti; quindi non c'è una diretta competenza del Ministero.

Mi riservo eventualmente di aggiungere a questa nota puramente informativa sulle nostre competenze nel settore anche una valutazione di merito sui singoli aspetti del fenomeno che ha naturalmente dimensioni non secondarie e che in questa sede il Governo, almeno per la parte del Ministero della sanità, non si sente di valutare se non dopo aver

sentito anche il rappresentante del Ministero del lavoro.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Ringrazio il Sottosegretario e mi spiace se l'imbarazzo maggiore forse è stato vissuto proprio dal rappresentante del Governo più che da me.

Questa non è altro che una sottolineatura dei miei giusti rilievi in danno del Ministero del lavoro che ha inteso defilarsi da un problema che lo coinvolge ampiamente. Questo coinvolgimento, signor Presidente, intendo mantenerlo, per cui ripresento in questo momento la stessa interpellanza, rivolta anche al Ministero della sanità, augurandomi che quanto prima io possa tornare in quest'Aula trovando interlocutori pronti così come mi sono sforzato di esserlo io quest'oggi.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Calice, Crocetta e Vitale:

CALICE, CROCETTA, VITALE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che rispetto ad una generale tendenza alla regionalizzazione sussiste ancora una gestione privatistica dei centri dell'Associazione italiana spastici (AIAS) in Sicilia (Messina, Gela, Acireale) e in Basilicata (Potenza e Melfi);

che, nonostante la natura privatistica riconosciuta dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1070 del 28 maggio 1968, i suddetti centri vivono integralmente di risorse pubbliche regionali, trasferite tramite le USL;

che tanto pone, per la delicatezza dei compiti di tali centri, più stringenti problemi di coordinamento e di vigilanza anche ministeriali;

che tali centri, secondo una denuncia di consiglieri nazionali dell'AIAS, sono diventati centri di potere clientelare che violano elementari regole di vita democratica;

che comunque:

a) sul centro di Melfi è aperta una

inchiesta giudiziaria per gravi violazioni di leggi fiscali e per altro;

b) sul centro di Messina esiste un allarmante rapporto di quella prefettura che ha denunciato «situazioni di notevole gravità sia sotto il profilo gestionale, sia sotto l'aspetto economico-finanziario», sulle cui rilevanzze penali sta indagando la magistratura, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) lo stato degli accertamenti giudiziari e i prevedibili tempi della loro conclusione;

2) le valutazioni del Governo sul rispetto delle regole democratiche statutarie della stessa AIAS;

3) l'entità dei trasferimenti regionali ai singoli centri e un confronto comparativo con i costi dei centri regionalizzati.

(3-01279)

Avverto che il senatore Crocetta ha dichiarato di trasformare questa interrogazione in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Seguono due interrogazioni concernenti incendi sviluppatisi in unità sanitarie locali di Avellino e di Varese:

PINTUS. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Con riferimento alle notizie di stampa relative all'incendio sviluppatosi all'interno dell'unità sanitaria locale di Avellino nella tarda mattinata del primo ottobre 1986, si chiede di conoscere:

1) a quale punto siano le indagini per l'accertamento circa la natura colposa o eventualmente dolosa dell'incendio e per l'identificazione dei responsabili;

2) per quale ragione, pur dovendosi ritenere evento largamente prevedibile l'attivazione di manovre volte alla eliminazione delle prove documentali dei gravi illeciti che si pretendevano perpetrati ai danni dello Stato, non si sia provveduto alla predisposizione di opportuni ed adeguati mezzi cautelativi;

3) quali provvedimenti, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, i Ministri interrogati intendano adottare al fine di perseguire le responsabilità in relazione causale con l'accaduto.

(3-01480)

PINTUS. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere, in relazione al principio di incendio verificatosi negli uffici dell'unità sanitaria locale di Varese nella tarda mattinata del 6 ottobre 1986:

1) a qual punto siano le indagini volte ad accertare le responsabilità dolose ed eventualmente colpose di quanto accaduto;

2) quante siano le ricette effettivamente distrutte dal fuoco e delle quali sia oggettivamente impossibile la ricostruzione;

3) quali provvedimenti siano stati adottati per evitare il ripetersi di ulteriori attentati alle prove documentali di eventuali abusi commessi ai danni del servizio sanitario nazionale;

4) quale sia stato, nel corso degli ultimi cinque anni, l'importo dei rimborsi effettuati dall'unità sanitaria ove si è sviluppato il principio di incendio;

5) quali iniziative abbia assunto l'autorità giudiziaria di Varese in merito alla gestione del servizio sanitario.

(3-01484)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

NEPI, *sottosegretario di Stato per la sanità.* Anche qui sollevo una questione. In merito alle due interrogazioni del senatore Pintus, dal punto di vista della conoscenza delle indagini e dell'accertamento sulla natura colposa o eventualmente dolosa degli incendi che si sono verificati sia all'interno della unità sanitaria locale di Avellino, sia all'interno della unità sanitaria locale di Varese, ad avviso del sottoscritto dovrebbe essere prevalente la competenza del Ministero dell'interno.

Debbo dire che, per quanto riguarda l'incendio ed il tipo di richieste avanzate dall'interrogante per il caso di Avellino, il Ministero della sanità non ha ricevuto alcun elemento da riferire in questa sede, nè da parte della regione, nè da parte di altro istituto pubblico, in questo caso dalla prefettura.

Per quanto riguarda invece l'incendio verificatosi negli uffici dell'unità sanitaria locale di Varese, posso dare le notizie che sono pervenute tramite la prefettura, delle quali peraltro più propriamente, a mio avviso,

avrebbe dovuto dare notizia il Ministero dell'interno.

Sono in corso da parte della magistratura, con la collaborazione delle forze di polizia, le indagini volte ad accertare la natura dell'incendio che, sulla base della prima perizia tecnica già depositata dal locale comando provinciale dei vigili del fuoco, si presume che sia di natura dolosa. Nel corso dell'incendio sono state distrutte dal fuoco fustelle e ricette relative a circa quattro mesi (e precisamente ai mesi di novembre-dicembre 1984 e gennaio-febbraio 1985), il cui importo era già stato liquidato ai farmacisti dalla regione Lombardia.

Prima dell'incendio, in relazione ad analogo episodio verificatosi ad Avellino, sul quale non ho potuto dare risposta, era già stata richiamata da parte di questa prefettura la particolare attenzione delle direzioni delle nove USL della provincia di Varese, perchè venissero adottati tutti quei provvedimenti atti a prevenire il ripetersi di ulteriori attentati alle prove documentali di eventuali abusi commessi ai danni del servizio sanitario nazionale.

Contemporaneamente, da parte della locale questura erano state impartite le opportune disposizioni agli uffici e comandi dipendenti perchè fossero incluse, fra gli obiettivi da sottoporre a particolare vigilanza non continuativa, le sedi delle USL adibite a custodia delle ricette e delle fustelle in argomento.

Inoltre, nella stessa giornata del 6 corrente, prima che si sviluppasse l'incendio, erano stati presi accordi da personale della questura con il responsabile della USL n. 3 di Varese per l'effettuazione di un sopralluogo presso tutti i locali destinati a deposito delle predette ricette e fustelle che — per impegni del suddetto responsabile — sarebbe stato eseguito dopo due giorni. Dopo il verificarsi dell'incendio, a cura della predetta USL n. 3 è stato disposto un servizio di vigilanza a mezzo del personale degli istituti di vigilanza privata a tutti i locali adibiti a deposito del predetto materiale.

L'importo dei rimborsi effettuati dalla USL n. 3 di Varese è ininfluenza ai fini delle indagini. Infatti la stessa USL raccoglie le

ricette di tutte le farmacie di questa provincia, che vengono quindi trasmesse per la memorizzazione alla regione Lombardia e, avutele in restituzione, le custodisce fino al loro ritiro da parte delle USL della provincia. Mediamente, negli ultimi cinque anni, la spesa farmaceutica della provincia di Varese, tenuto conto dell'intensità demografica, risulta proporzionata — ed in alcuni casi inferiore — a quella delle altre province della Lombardia che, peraltro, è al di sotto della media nazionale.

L'autorità giudiziaria di Varese, stante la probabile natura dolosa dell'incendio, ha disposto il sequestro di tutte le ricette relative agli anni 1984, 1985 e 1986 emesse dai medici della provincia di Varese, che erano depositate presso la USL n. 3 e che in atto sono in corso di controllo.

Per quanto attiene alla gestione del servizio sanitario, eventuali iniziative da parte dell'autorità giudiziaria potranno essere assunte solo se dall'inchiesta emergeranno fatti penalmente perseguibili.

PINTUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, rischiando una crisi ipoglicemica, sono costretto a parlare alle 13,10 di un venerdì, in un'Aula deserta, tanto che stavo per dire polemicamente: «Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevole collega...» perchè, di colleghi, ne vedo uno solo.

È un destino ben strano il mio: continuo a lamentare la mancata risposta alle interrogazioni che presento (ed in questo senso si segnalano, per particolare inerzia, il Ministro delle finanze, ma soprattutto il Ministro della pubblica istruzione, su fatti che a me sembravano ovviamente rilevanti, altrimenti non ne avrai fatto oggetto di interrogazione) tanto da farmi apparire frusta e, al limite, quasi inutile, l'utilizzazione dello strumento del sindacato parlamentare che è costruito come potestà per il singolo parlamentare, cioè come potere-dovere, ma che si atteggia come dovere puro e semplice da parte del

destinatario dell'interrogazione, sicchè quest'ultimo diventa colpevole di ogni inadempimento.

Ma nessuno risponde e nulla accade.

Ebbene, è paradossale che in questa sede io sia costretto a lamentare un eccesso di tempestività nella risposta. In effetti, sono passati appena 22 giorni dalla presentazione della prima interrogazione e 15 giorni dalla presentazione della seconda e ho già la risposta.

La spiegazione è doverosa; ma di fatto che cosa poteva essere accaduto di nuovo in questi pochi giorni? Nulla, almeno sul versante della competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria.

È pur vero che, attesi i lunghi tempi che costituiscono le scansioni necessarie della vita giudiziaria italiana, un anno prima o un anno dopo, non cambia molto sul piano dell'accertamento di fatti.

La tempestività di per sè non è mai censurabile. I fatti li ha ricordati l'onorevole rappresentante del Governo e sono noti. Si parla di prescrizioni facili; si parla di truffa di fustelle, si parla di uno scandalo che però cova da tempo e sul quale il mormorio si era diffuso prima ancora che i fatti venissero denunciati. Infine, un Ministro, particolarmente zelante ed attivo, presenta una denuncia all'autorità giudiziaria di Roma. Seguono immediatamente due incendi, uno consumato ed uno tentato; mentre la procura della Repubblica di Avellino si riunisce in un *summit* per studiare il da farsi, subito dopo si verifica un incendio a Varese, poi basta. Bruciano le fustelle che rappresentano la prova documentale dell'illecito. Questo pone degli interrogativi inquietanti ai quali mi sarei aspettato di ricevere risposta; purtroppo questo non è accaduto. *Is cui prodest* — diceva Seneca — *scelus fecit*. Chi poteva avere interesse a distruggere queste prove? È evidente, il tramite necessario della truffa sono le farmacie e, insieme con queste, il tramite necessario è il funzionario della USL: pertanto eventuali talpe sono le uniche che possono avere applicato il fuoco per dire poi di non aver visto nulla.

Ma chi custodiva, in definitiva, queste fustelle? Erano chiuse in qualche locale? Erano

lasciate all'aperto? Chi aveva eventualmente le chiavi di un locale che, per quanto riguarda Varese, era posto all'ultimo piano di un immobile a quattro piani? Quali precauzioni speciali, pur raccomandate, erano state adottate? Sembra che a Varese non ne sia stata adottata alcuna.

L'inquietudine nasce dal fatto che si ha la sensazione che nulla sia stato fatto, nè per l'accertamento dei responsabili, nè per l'accertamento dell'entità del danno, tanto che resta la domanda, soprattutto per quanto riguarda la situazione di Avellino, se oggi vi sia spazio, dopo il rogo, per individuare i responsabili.

Sin qui mi sono limitato a tratteggiare una generica ipotesi di colpa che potrebbe essere qualificata come *culpa in eligendo* o *culpa in vigilando*.

Ebbene, la letizia per l'immediatezza della risposta si è trasformata in profonda delusione per il suo contenuto. Devo dire che sono insoddisfatto perchè è l'unico modo di rappresentare il mio atteggiamento di fronte alla risposta del Governo all'azione di sindacato parlamentare. Infatti, come dicevo prima, lo scandalo covava da tempo; il bubbone è esploso — come si suol dire — con il botto, coerentemente con lo stile dell'uomo che lo ha fatto esplodere. Le modalità sono state clamorose: la denuncia è stata presentata sotto lo sguardo delle telecamere. Con tali premesse, era proprio imprevedibile quanto è accaduto? Questo non vuol dire applicare il vecchio principio *post hoc ergo propter hoc*. La prevedibilità si mette in rapporto alla gravità dei fatti denunciati ed al numero delle persone che potevano esservi coinvolte. E dal mancato esercizio di quest'attività di prevenzione discendono quindi censure generiche: solo generiche perchè destinate e rimanere tali fino a quando la specificità non permetterà di stabilire che si tratta di censure di carattere penale, di carattere amministrativo o di carattere politico, cosa che potrà aver luogo soltanto dopo l'istruttoria.

I destinatari di queste censure? Mi sembrano evidenti: i primi sono i dirigenti delle USL sia di Avellino che di Varese, che non hanno provveduto a prevedere — mi si scusi il gioco di parole — una cosa che era assolutamente prevedibile; viene subito dopo la

polizia giudiziaria, anch'essa perfettamente a conoscenza e in grado di poter provvedere e prevedere; viene, da ultima, la magistratura inquirente. Ma non si sottrae da questo giudizio censorio lo stesso Ministro della sanità che aveva il dovere di assicurare l'intangibilità delle prove dello scandalo che si accingeva a denunciare prima e non dopo la denuncia.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4015. — «Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1986, n. 582, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle Forze armate, ai Corpi armati dello Stato, alla Polizia di Stato ed ai Corpi di polizia municipale e modifiche alla legge 11 gennaio 1986, n. 3, in materia di uso del casco protettivo» (2003) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — ROMUALDI; PERNA ed altri; MALAGODI ed altri; GUALTIERI ed altri; MANCINO ed altri; JANNELLI ed altri; BIGLIA ed altri. — «Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costi-

tuzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1» (40-42-98-443-583-752-993-B) (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*), previo parere della 2^a Commissione.

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

LIBERTINI ed altri. — «Delega al Governo per l'emanazione di norme per garantire la sicurezza nel trasporto aereo, per lo sviluppo delle gestioni autonome negli aeroporti e per il riordino della Direzione generale dell'aviazione civile» (1884), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 5^a (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) e 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati ERMELLI CUPELLI e TIRABOSCHII; BARACETTI ed altri; SANTUZ ed altri; PARIGI ed altri. — «Disposizioni per il completamento della ricostruzione delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976 e delle zone della regione Marche colpite da calamità» (1999) (*Approvato dalla 9^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 6^a, della 7^a, della 10^a, della 12^a Commissione e della Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Il disegno di legge: BEORCHIA ed altri. — «Interventi per il completamento della ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976» (1603) — già assegnato in sede referente alla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici, previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a, della 7^a, dell'8^a, della 9^a, della 10^a e della 11^a Commissione — è stato deferito nella stessa

sede alle Commissioni permanenti rinute 5^a (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) e 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 6^a, della 7^a, della 9^a, della 10^a, della 11^a Commissione e della Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1999.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 23 ottobre 1986, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Jannelli, sul disegno di legge costituzionale: «Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia e modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali delle regioni Sardegna e Valle d'Aosta» (1538) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Garibaldi, sul disegno di legge: Deputati COLOMBINI ed altri. — «Norme concernenti i limiti d'altezza per la partecipazione ai concorsi pubblici» (1677) (*Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consi-

glio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Adeguamento dei compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati e collegi operanti nelle Amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, e delle commissioni giudicatrici dei concorsi di ammissione e di promozione nelle carriere statali» (1326);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Modifica dell'articolo 54, primo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 843, concernente i cambi di finanziamento» (1285);

NERI. — «Permuta di beni immobili fra il Comune di Belluno e il Ministero delle finanze» (1661);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Modifiche dell'articolo 31 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, concernente la disciplina della produzione e del commercio dello strutto» (1281).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulla proposta di nomina del generale di squadra aerea Pietro Piccio e del generale di Squadra aerea Manlio Bicolini, rispettivamente, a presidente e vice presidente del consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori (nn. 127 e 128).

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, sono state deferite alla 4ª Commissione permanente (Difesa).

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PALUMBO, segretario:

LIBERTINI, POLLASTRELLI, LOTTI Maurizio, GIUSTINELLI, BISSO. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Con riferimento alla grave situazione che si è determinata sulle strade italiane e alla crisi che è intervenuta nei rapporti tra l'intero mondo dell'autotrasporto e il Governo, gli interpellanti chiedono, in particolare, di conoscere:

1) per quale ragione la crisi della circolazione stradale, con il suo seguito drammatico di incidenti, sia stata dal Governo addebitata al mondo dell'autotrasporto, mentre è noto che le sue radici sono nel dissesto del sistema dei trasporti (la violazione delle regole di convivenza da parte di alcuni conducenti di mezzi pesanti va naturalmente punita, ma è paradossale che ogni questione venga ricondotta in questi termini, che una intera grande categoria sia criminalizzata e che si nascondano ben altre gravi responsabilità);

2) quali misure il Governo intenda assumere per tradurre in atto lo schema di Piano generale dei trasporti, volto a correggere alcune evidenti anomalie del sistema italiano, in direzione della integrazione, intermodalità, riequilibrio verso il «combinato» del trasporto ferroviario e marittimo;

3) quali misure il Governo intenda prendere per migliorare la condizione degli autotrasportatori, resa grave dal livello delle tariffe, dall'alto costo dei veicoli, dalle spese di gestione, da un frequente indebitamento, da un peso fiscale distorto e assai grave, da itinerari difficili, dovuti a incongruenze e strozzature della rete viaria;

4) se il Governo deciderà di non omologare i veicoli industriali che hanno potenze e velocità difformi dalle regole sulla circolazione che lo stesso Governo emana, addossando agli autotrasportatori costi indebiti;

5) se il Governo intenda realizzare al più presto possibile un confronto di merito con le organizzazioni degli autotrasportatori e con ogni altro ente impegnato nei trasporti, per correggere le scelte del decreto-legge e muoversi in una direzione più razionale.

(2-00544)

MITROTTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che le risposte fornite dal Governo sino-
ra si sono rivelate insufficienti, in particolare
le argomentazioni svolte dal rappresentante
della sanità nel corso della seduta del 24
ottobre 1986;

che è stata condotta, in tre momenti
differenti, una indagine di valutazione sullo
stress del lavoro e sui disturbi di salute negli
operatori addetti ai videoterminali;

che il risultato emerso da un campione
di circa 250 operatori e 150 controllori ha
indicato che l'uso dei VDU produce un au-
mento del livello di *stress* e dei disturbi negli
operatori addetti a tali sistemi,

l'interpellante chiede di conoscere quali
provvedimenti si intenda adottare al fine di
pervenire a soluzioni ergonomiche capaci di
ridurre i problemi di salute degli addetti ai
VDU mediante un più adeguato *design* (orga-
nizzazione) del posto di lavoro e della sua
configurazione, che sappia massimizzare la
protezione della salute degli operatori.

(2-00545)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario
a dare annunzio delle interrogazioni perve-
nute alla Presidenza.

PALUMBO, *segretario*:

FLAMIGNI. — *Ai Ministri di grazia e giusti-
zia e dell'interno.* — Attesa la necessità di
dare una precisa risposta agli aspetti non
chiariti della vicenda dell'onorevole Aldo
Moro, l'interrogante chiede di conoscere:

1) le ragioni del ritardo e della mancata
risposta alla interrogazione del 30 luglio
1986 (4-03199), volta a conoscere le conclu-
sioni dell'inchiesta, terminata da oltre tre
mesi e disposta dall'ex ministro Mino Marti-
nazzoli, «finalizzata, in particolare, ad accer-

tare eventuali comportamenti rilevanti sul
piano disciplinare sia in relazione alle de-
nunciate omissioni ed irregolarità nell'istrut-
toria del procedimento di cui trattasi, sia in
relazione alla ipotizzata carente ed inesatta
informazione fornita dalla Procura della Re-
pubblica di Roma, ai fini della risposta alla
interrogazione 4-01354»;

2) quali accertamenti sono stati svolti e
con quale esito in seguito all'ordinanza della
Corte di assise di Roma del 24 novembre
1982 che demandava all'ufficio del pubblico
ministero il compito di approfondire i conte-
nuti di una dichiarazione resa dal dottor Elio
Cioppa davanti alla Commissione parlamen-
tare d'inchiesta sulla loggia massonica P2,
durante l'audizione del 18 novembre 1982, in
cui il commissario di pubblica sicurezza rife-
riva che Gelli era una fonte confidenziale del
SISDE, che il generale Grassini gli diede un
appuntamento relativo al caso Moro che proveniva
da Gelli o da una riunione alla quale Gelli
aveva partecipato, appunto nel quale, tra
l'altro, si parlava dei motivi per cui Moro
era stato sequestrato (si tenga presente che
Cioppa partecipava alle indagini rivolte alla
ricerca dell'onorevole Moro durante i giorni
del sequestro e che è risultato coinvolto nello
strano episodio di via Gradoli, dove era il
covo delle brigate rosse del quale è stata
trascurata una tempestiva perquisizione);

3) quali accertamenti sono stati svolti
per chiarire con precisione il fatto assai in-
quietante che la macchina stampatrice AB-
Dik 360, rinvenuta nella tipografia delle bri-
gate rosse di via Foà, proveniva dagli uffici
dei servizi segreti del Ministero della difesa
e per fornire una spiegazione precisa delle
omissioni e irregolarità compiute nel corso
delle indagini per coprire il passaggio di
quella macchina dagli uffici dei servizi segre-
ti alla tipografia delle brigate rosse.

L'interrogante fa osservare che, se si ritie-
ne valida la spiegazione secondo la quale il
colonnello del SID Appel avrebbe consegnato
la stampatrice a suo cognato Bruni dietro
versamento (senza quietanza) di lire 30.000
«agli uffici burocratici del magazzino della
Magliana» e dopo altri due passaggi la stam-

patrice sarebbe finita alle brigate rosse, non si capisce perchè nessuno abbia sentito il dovere di iniziare l'azione penale per quel peculato, offerto ai giudici e all'opinione pubblica a giustificazione dello sconcertante ritrovamento nella tipografia-covo delle brigate rosse.

Si chiede, infine, di sapere se siano state accertate le ragioni della falsa dichiarazione contenuta nella risposta fornita il 19 novembre 1980 dall'allora procuratore capo della Repubblica Achille Gallucci che, alla richiesta del Presidente della Commissione parlamentare di acquisire i materiali sequestrati dopo l'uccisione del giornalista Mino Pecorelli e attinenti al caso Moro, rispondeva negando che nella documentazione sequestrata vi fosse qualcosa che potesse avere connessione con le indagini della Commissione parlamentare, mentre, dopo le conclusioni dei lavori della stessa Commissione e quando la Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 ha acquisito anche solo parte della documentazione sequestrata a Pecorelli, è risultato, invece, che tra quei materiali vi sono appunti, note scritte di proprio pugno dal giornalista, nonché stampe e documenti che hanno attinenza con il caso Moro.

(4-03411)

CALICE, CROCETTA, VITALE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — (Già 3-01279).

(4-03412)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 28 ottobre 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 28 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati SCAIOLA ed altri. — Modifica dell'articolo 1 della legge 20 maggio 1965, n. 507, concernente l'inasprimento delle sanzioni amministrative per i giochi automatici e semiautomatici (1244) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati COLOMBINI ed altri. — Norme concernenti i limiti d'altezza per la partecipazione ai concorsi pubblici (1677) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Disciplina delle procedure contrattuali dello Stato per l'esecuzione di programmi di ricerca e per l'acquisizione e la manutenzione di prodotti ad alta tecnologia (1844) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Deputati COLOMBO ed altri; CARDINALE ed altri; RUFFOLO e LODIGIANI; ERMELLI CUPELLI ed altri. — Conservazione e recupero dei rioni Sassi di Matera (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 13,15).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO
VICE SEGRETARIO GENERALE
Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari